



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 31/03/2021

FABI

30/03/21	Tirreno Pisa-Pontedera	15	Banca-sindacati, salta l'incontro sulle tutele per i dipendenti	Quirici Andreas	1
SCENARIO BANCHE					
31/03/21	Avvenire	5	Bankitalia: il 40% delle famiglie fatica con l'affitto	Mazza Luca	3
31/03/21	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	«Bpvi, crac storico in Italia doppio del caso Parmalat»	...	4
31/03/21	Corriere della Sera	13	Aumenti di capitale e garanzie della Sace Così il governo prepara la ripartenza	Fubini Federico	5
31/03/21	Corriere della Sera	32	Hwang che si fece prestare 50 miliardi dalle banche - Bill Hwang, la «tigre» della finanza fa tremare le banche di Wall Street	Fubini Federico	7
31/03/21	Corriere della Sera	34	Padoan: Unicredit darà un forte contributo alla ripresa	S.Bo.	9
31/03/21	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Banca Passadore, l'utile netto va a 28,7 milioni	...	10
31/03/21	Gazzetta del Mezzogiorno	10	Banche, il processo agli Jacobini La Pop-Bari contro gli ex vertici - Anche PopBari si schiera contro i suoi ex vertici	Longo Giovanni	11
31/03/21	Messaggero	17	Banca Generali, il Leone conferma Mossa	...	13
31/03/21	Messaggero	17	Mps, verso i politici crediti per 60 milioni	...	14
31/03/21	Messaggero	18	In breve - Unicredit. Orcel, i proxy critici su remunerazione	...	15
31/03/21	Mf	7	Allo studio moratorie rimodulate	Pira Andrea	16
31/03/21	Mf	9	Parte l'opa dell'Agricole su Creval	Gualtieri Luca	17
31/03/21	Mf	9	Pop Sondrio distribuirà un dividendo di 6 centesimi	Tardini paola	18
31/03/21	Mf	9	Quella banca defilata che fece l'economia italiana	Gualtieri Luca	19
31/03/21	Mf	20	Contrarian - Il Creval discute sul prezzo d'opa ma non sul senso del merger	De Mattia Angelo	20
01/03/21	Milano Finanza Patrimoni	27	Intervista a Manuela Sperandeo - La sostenibilità è più forte del Covid	Bolognini Cobianchi Aldo	21
31/03/21	Repubblica	26	Orcel a peso d'oro in Unicredit Lo stipendio da 7,5 milioni fa innervosire i grandi soci	Greco Andrea	23
31/03/21	Repubblica Genova	6	Passadore utile record nell'anno nero delle banche - Passadore, nel 2020 cresce e rafforza il suo piano green	Minella Massimo	24
31/03/21	Resto del Carlino Bologna	13	Credito Italiano, il forziere segreto. Scavato sui colli durante la guerra	Patuelli Antonio	27
31/03/21	Resto del Carlino Emilia Romagna Marche	3	Banca di Imola, nel 2020 oltre un milione di utile	...	28
31/03/21	Riformista	12	Il mutualismo, unica vera risposta al capitalismo delle diseguaglianze	De Lucia Lumeno Giuseppe	29
31/03/21	Secolo XIX	15	Compensi dei manager. La relazione di Carige	...	31
31/03/21	Sole 24 Ore	12	Visco: governi responsabili sul clima	Ca.Mar.	32
31/03/21	Sole 24 Ore	17	Credito Italiano, una lezione utile per capire il presente - Lezioni per il capitalismo che arrivano dalla storia del Credito Italiano	Patuelli Antonio	33
31/03/21	Sole 24 Ore	26	UniCredit, diventa un caso il maxi bonus destinato a Orcel	Davi Luca	35
31/03/21	Sole 24 Ore	29	Brevi - Credito Fondiario Compra portafoglio da 70 milioni	...	37
31/03/21	Sole 24 Ore Lavoro 24	24	Dimezzato il divario uomo-donna nelle buste paga - Le quotate dimezzano il gap uomo-donna in busta paga	Casadei Cristina	38
31/03/21	Stampa	18	Il punto - Montepaschi senza fusione l'aumento è a rischio	R. E.	40
31/03/21	Stampa	20	"Primi soldi del Recovery ad agosto, il governo accelera"	...	41
31/03/21	Stampa	20	Intervista a Francesco Profumo - "Le Fondazioni stanno cambiando sono pronte ad affrontare la sfida"	...	42
31/03/21	Stampa	21	Unicredit, il no dei proxy alla paga di Orcel "Troppo generosa, si scontra col contesto"	Spini Francesco	44

SCENARIO ECONOMIA

31/03/21	Corriere della Sera	1	Le ragioni dei numeri - Economia, le ragioni dei numeri	Saldutti Nicola	45
31/03/21	Sole 24 Ore	3	Alle famiglie un assegno da 20 miliardi Mancano fondi per i 250 euro a figlio - Assegno unico ai figli, dote da 20 miliardi ma i fondi non bastano	Mobili Marco	46

WEB

30/03/21	SUPERSUD.IT	1	Vaccini, Manzo (Bcc Napoli): «Sentiamo dovere di collaborare» - SuperSud	...	48
----------	-------------	---	--	-----	----

Banca-sindacati, salta l'incontro sulle tutele per i dipendenti

Fabi, Cisl, Cgil e Cassa di risparmio di Volterra ai ferri corti
I nodi da sciogliere riguardano l'aumento di capitali

Andreas Quirici

VOLTERRA. Niente riunione tra azienda e sindacati per discutere del futuro dei lavoratori. Una mail inviata venerdì per la stretta comunicazione dell'annullamento. Senza indicare né il motivo, né la data del nuovo incontro. La decisione comunicata a **Fabi**, First Cisl e Fisas Cgil dalla direzione generale della Cassa di risparmio di Volterra è arrivata poche ore dopo la pubblicazione sul *Tirreno* della nota dei sindacati sulle loro preoccupazioni per il futuro dell'istituto di credito in vista dell'aumento di capitale e la ricerca di nuovi soci.

«Aver annullato la riunione sa di ritorsione per il comunicato mandato alla stampa», dicono i rappresentanti dei lavoratori. Un'impressione che, in un certo senso, viene confermata dal direttore generale della banca, **Stefano Picciolini**: «Nella riunione avremmo voluto aggiornare i sindacati sull'operazione dell'aumento di capitale. Ma visto che hanno scel-

to di parlarci tramite il giornale, abbiamo ritenuto che l'incontro non avrebbe aggiunto nulla alle rispettive posizioni».

Che, è questa l'impressione per chi osserva dall'esterno, appaiono distanti da un'intesa. Nella nota di **Fabi**, Cisl e Cgil si poneva un problema riguardante il personale: «Quelli assunti prima del settembre 2001 possono essere trasferiti entro il perimetro attuale della banca. Chi è entrato da quel momento in poi, invece, non questa tutela. E in caso d'ingresso di una realtà che ha filiali in tutte le zone d'Italia rischia un trasferimento assai gravoso». L'intenzione era di affrontare questo aspetto nella riunione di ieri, poi annullata. Ma Picciolini taglia la testa al toro: «Abbiamo una diversa valutazione, rispetto ai sindacati. E non siamo certi l'accordo che sia ancora valido».

Insomma, l'auspicabile distensione tra le parti è davvero lontana. Così come sembra anche la fine dell'operazione che porterà la Cassa di risparmio

di Volterra al necessario aumento di capitale per assicurarsi un futuro più solido. Le parole del direttore generale, infatti, non chiariscono e, soprattutto, non aggiungono molto a quanto già detto dai vertici della banca nei mesi scorsi: «Stiamo parlando con vari soggetti. L'emergenza sanitaria da coronavirus ha rallentato il percorso avviato ormai da tempo. Ma la nostra priorità è di portare a termine questa operazione per garantire il futuro dell'azienda. La nostra ricerca riguarda uno o più soci che abbiano la nostra stessa filosofia di vicinanza e di sostegno al territorio».

Un quadro, almeno sul fronte delle dichiarazioni pubbliche da parte dei vertici della banca, praticamente invariato. Forse è anche per questo che i sindacati sono in allarme. Un clima d'incertezza che non ha smosso neppure il mondo politico locale. «E questo è uno degli aspetti più oscuri della vicenda», aggiungono i rappresentanti dei lavoratori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della Cassa di risparmio di Volterra in piazza dei Priori



STEFANO PICCIOLINI
RIUNIONE ANNULLATA DAL DIRETTORE
DI CRV DOPO L'ARTICOLO DEL TIRRENO

LA TERZA INDAGINE DELL'ISTITUTO: CIRCA 1/4 DEI NUCLEI HA PERCEPITO ALMENO UNA FORMA DI AIUTO NEL 2020

Bankitalia: il 40% delle famiglie fatica con l'affitto

LUCA MAZZA

Più nuclei che, a fronte di minori entrate, sono in difficoltà a pagare l'affitto (il 40%) o a sostenere visite mediche, sfiducia crescente nel futuro e nelle prospettive del lavoro, aumento della propensione a richiedere un prestito per finanziare le spese correnti. Dalla terza edizione dell'indagine sulle famiglie italiane realizzata dalla Banca d'Italia emerge come la seconda ondata della pandemia abbia colpito duramente i cittadini dopo recupero estivo seguito al primo lockdown. «Un terzo delle famiglie ha riferito di aver subito una riduzione del reddito nel 2020 – si legge nello studio –, tra queste, solo un quinto ne prefigura una ripresa nel corso del 2021». Tale impatto negativo, si specifica nel *report*, «è stato attenuato dal ricorso alle misure di sostegno al reddito: circa un quarto dei nuclei ha percepito almeno una forma di supporto tra settembre e novembre». Aiuti che comunque non hanno evitato un impatto pesante sul piano economico: oltre la metà della popolazione vive in famiglie che dichiarano di non disporre di risorse finanziarie sufficienti a mantenere uno standard minimo di vita per almeno tre mesi in assenza di entrate, in linea con quanto rilevato in primavera; più di un quinto degli individui si trova in questa condizione e ha contemporaneamente subito un calo del reddito familiare nel 2020. Come se non bastasse un presente impegnativo con cui fare i conti, le pre-

visioni per i prossimi mesi non lasciano spazio all'ottimismo. Sul fronte occupazione, più di un terzo delle famiglie si aspetta un netto peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro nei prossimi 12 mesi e le prospettive sono più negative per i lavoratori autonomi e i disoccupati. In particolare oltre un quinto dei capifamiglia con contratto a termine e un decimo degli autonomi ritiene che la probabilità di perdere il lavoro nei dodici mesi sia superiore al 50 per cento. Tra i disoccupati, solo poco più del 10% si aspetta che ci sia una probabilità superiore al 75% di trovare una nuova occupazione nell'arco di un anno. In queste condizioni il 20% dei nuclei si attende nel 2021 un reddito inferiore a quello percepito nel 2020. Percentuale che raddoppia tra le famiglie che dichiarano di aver già subito una riduzione del reddito nel 2020: soltanto un quinto di esse ne prefigura una ripresa. La paura del futuro è figlia anche delle difficoltà del momento quasi il 40 per cento degli affittuari e oltre il 30 per cento delle famiglie indebitate hanno dichiarato di avere difficoltà nel sostenere il pagamento del canone di locazione o delle rate del debito. In più a partire dall'inizio dell'epidemia, circa il 15 per cento delle famiglie ha richiesto o ha preso in considerazione la possibilità di richiedere un prestito, indicando come motivazione la necessità di disporre di liquidità per finanziare le spese correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



«Bpvi, crac storico in Italia doppio del caso Parmalat»

I liquidatori in commissione: «Recuperati 1,8 miliardi»

VICENZA La liquidazione della Banca Popolare di Vicenza «è la più rilevante tra le procedure concorsuali della storia italiana per dimensioni». Così Giustino Di Cecco, commissario liquidatore dell'istituto veneto, ieri nell'audizione in Commissione parlamentare banche. Lo ha detto in un passaggio concreto, con cui ha tentato di restituire la dimensione del crac, che va raddoppiata, se si mette sul conto anche Veneto Banca: «La dimensione dei problemi che affrontiamo ci spaventa ogni volta». Così, «con 31 miliardi di attivo e 29 di passivo - ha spiegato Di Cecco - questa liquidazione ha una dimensione paragonabile alla crisi della Chrysler del 2009, pari a 39 miliardi di dollari di passivo» mentre, guardando all'Italia, «è circa due volte la crisi Parmalat che aveva un passivo di 14 miliardi di euro».

«La commissione è rimasta attonita, a fronte delle dimensioni delle liquidazioni in corso, dal disegno normativo e dal ruolo assunto dallo Stato nella gestione dei default», ha per parte sua aggiunto la presidente della commissione, Carla Ruocco.

Incalzato dalle domande del parlamentare vicentino Anto-

nio Zanettin, i commissari hanno ricostruito quanto ottenuto dai commissari in quasi quattro anni. Il recupero delle attività ha portato ad incassi per 1,8 miliardi, con 384 milioni recuperati direttamente dai commissari nei primi dieci mesi di attività, precedenti alla cessione dei crediti ad Amco; da cui sono giunti incassi per 709 milioni. Di questi incassi il 76%, pari a 1,44 miliardi, è servito a restituire una quota di 1,3 miliardi (con interessi) del prestito iniziale da 3,2 miliardi concesso alla liquidazione da Intesa Sanpaolo per far fronte allo sbilancio di cessione; restituzioni anche per abbattere la quota di interessi pari all'1% annuo. «Socio tiranno», Intesa, come l'ha definito Zanettin, a cui sta per ora andando gran parte dei recuperi.

I commissari hanno poi ricordato la confisca per 74 milioni confermata dalla sentenza di primo grado del processo di Vicenza, parte dei 106 originari sequestrati, che provenivano all'epoca da una quota rilevante dei proventi degli incassi per la vendita della quota di Bpvi in Cattolica. E hanno ammesso che, per i creditori chirografari con la liquidazione, «Non c'è una concreta possibilità di recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Aumenti di capitale e garanzie della Sace Così il governo prepara la ripartenza

L'Authority

Per l'Eba in Italia più di un euro di prestiti ogni 5 è in regime di sospensione delle rate

Dopo la moratoria

di **Federico Fubini**

Iniziano nel governo le prime manovre per provare, lentamente, gradualmente, a girare l'enorme cargo dell'economia italiana incagliato dalla pandemia. Lo si vedrà con il decreto sui sostegni di aprile, che stanzerà fra venti e trenta miliardi di euro e riguarderà anche aspetti nuovi: gli incentivi da dare agli imprenditori perché ricapitalizzino le loro aziende; le garanzie pubbliche sul credito da estendere di sei mesi fino alla fine dell'anno; e soprattutto le misure per attutire l'impatto della fine del periodo di grazia concesso da ormai un anno a 2,7 milioni di debitori sul rimborso di quasi trecento miliardi di crediti bancari e relativi interessi.

In questo l'Italia è rimasta sola in Europa, dopo che le moratorie sono scadute o si stanno esaurendo in Francia e Spagna. Secondo l'Autorità bancaria europea (Eba), che confidenzialmente ha presentato i dati ai ministri finanziari dell'euro pochi giorni fa, a questo punto solo in Italia più di un euro di prestiti ogni cinque resta in regime di sospensione dei rimborsi.

Girare la nave non sarà un'operazione rapida, dopo che nel 2020 parte del mondo delle imprese ha attraversato l'anno in uno stato di stasi profonda. Mai prima così poche aziende erano fallite. Le cessazioni d'impresa sono

crollate ai minimi storici di 273 mila, secondo Unioncamere, centomila in meno rispetto a sette anni fa. Non è però dinamismo: è la bombola a ossigeno delle moratorie bancarie per 189 miliardi a 1,2 milioni di imprese e dei crediti garantiti dallo Stato per altri 162 miliardi (oltre che della cassa integrazione Covid). Da analisi svolte nel governo, sembra probabile che alcune aziende sopravvivano grazie a questi strumenti solo per poter ricevere ancora nuovi sostegni. Non perché vedano per sé prospettive di recupero. Che non sia dinamismo lo conferma del resto il crollo nell'avvio di nuove attività imprenditoriali nel 2020 (meno 17% rispetto al 2019), anche più ripido del calo delle cessazioni. Naturalmente, c'è l'altro lato di questa medaglia. Il credito delle banche al sistema produttivo nel 2020 cresce per la prima volta da una dozzina di anni, mentre la liquidità depositata dalle imprese sui conti esplode in un anno di oltre cento miliardi di euro. Quello è il denaro creato dalla Banca centrale europea con un clic e atterrato nei conti delle aziende passando attraverso i sussidi del governo finanziati dal debito pubblico (comprato dalla Bce) e attraverso il nuovo credito delle banche (le quali vengono letteralmente pagate dalla Bce purché prendano da essa liquidità e la prestino). Nel frattempo, sempre nel 2020, dall'Italia sono spariti 50 miliardi di investimenti privati, 150 miliardi di produzione di beni e servizi e quasi mezzo milione di posti di lavoro.

La grande manovra per disincagliare il Paese parte dunque da qui e da una nuova realtà: l'Eba sta decretando la fine delle moratorie sul credito il 30 giugno prossimo. Salvo

cambi di rotta, si avvicina il momento nel quale ricominceranno progressivamente a contare le logiche normali di un'economia di mercato. Di qui le misure del governo in preparazione nel decreto di aprile. Una di esse ricalca quanto indicato dal rapporto del G30 firmato da Mario Draghi prima di diventare premier: in prospettiva i governi devono aiutare solo le imprese con prospettive reali, non gli zombie. Per questo nel decreto di aprile si pensa di introdurre un deciso credito di imposta che detassi i profitti futuri a favore di chi da subito ricapitalizza la propria azienda. Questo è dunque un sostegno rivolto solo a chi crede nel futuro della propria attività e vuole ridurre il peso del debito accumulato durante la pandemia. È un dire agli imprenditori, da parte del governo: vi aiutiamo solo se vi aiutate da soli.

C'è poi la fine delle moratorie, magari graduale e all'inizio limitata al pagamento degli interessi. Se fallisse per ipotesi il 5% delle imprese coinvolte, ne sarebbero distrutti forse duecentomila posti di lavoro. Per questo il governo pensa a garanzie della Sace da offrire su pacchetti di prestiti in moratoria selezionati dalle banche. L'assicuratore pubblico non può coprire che una piccola parte di quei 300 miliardi. Ma anche l'estensione del regime delle garanzie di Stato fino a fine anno potrà aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi in corso**Moratorie boom
300 miliardi**

Attraverso le misure introdotte ormai un anno fa con il Cura-Italia sono in corso moratorie su crediti e mutui per una platea complessiva di 2,7 milioni di debitori che devono alle banche quasi 300 miliardi tra crediti e interessi

**Le garanzie
sui prestiti**

A marzo le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per pmi presentati al Fondo di Garanzia hanno superato i 149 miliardi. Con «Garanzia Italia», Sace ha garantito 1.699 richieste per 22,3 miliardi di euro

L'UOMO ORA FA TREMARE WALL STREET

Hwang che si fece prestare
50 miliardi dalle banchedi **Federico Fubini**

Bill Hwang è l'uomo a cui le più grandi banche di Wall Street hanno prestato 50 miliardi di dollari e che adesso tremano.

a pagina 32

Bill Hwang, la «tigre» della finanza fa tremare le banche di Wall Street

Chi è l'uomo a cui gli istituti hanno prestato 50 miliardi di dollari. Il faro delle Authority

di **Federico Fubini**

Figlio di una missionaria impegnata in Messico e di un pastore protestante che lo lascia orfano durante l'adolescenza, Bill Hwang non corrisponde a ciò che ci si aspetterebbe da lui. Né per il suo approccio, né per il suo passato.

Di certo il fondatore e leader di Archegos, sul quale le maggiori banche di Wall Street hanno appena perso otto miliardi di dollari dopo avergliene prestati una cinquantina, non era al di sopra di ogni sospetto. Ma anche se aveva moltiplicato per cinquanta il suo patrimonio — da duecento milioni a dieci miliardi dal 2012 — non si è mai presentato come un cinico cacciatore di opportunità speculative. Bill Hwang ha sempre proiettato l'immagine opposta: un devoto credente che compie l'opera del Creatore a Wall Street. Che le sue operazioni fossero colossali, spericolate e soprattutto opache — come è venuto alla luce in questi giorni — a lui sembrava fosse solo parte di un disegno superiore. «Investo nella prospettiva di Dio, in base alla sua scelta di tempo. È leggendo la Bibbia che ho capito che al Signore piace assegnare le giuste valutazioni a tutto. Noi vediamo un Dio attento ai dettagli, che vuole darci abiti migliori». Così spiegava Hwang in un video del 2019 registrato per lanciare *The Grace and the Mercy*, la sua iniziativa per la lettura in comune delle Sacre scritture.

Originario del New Jersey, nato a metà degli anni '60, genitori coreani, bilingue, Hwang era considerato fino a pochi giorni fa un genio nell'accumulazione aggressiva di denaro attraverso poche, robuste scommesse. «Investiamo fra 100 milioni di dollari e un miliardo per azienda», spiegava in quell'intervista del 2019. Ma investiva, soprattutto, denaro che non aveva. Spesso le sue operazioni erano strutturate con una piccola quota di capitale e una grande parte di leva finanziaria (denaro preso a prestito) al fine di amplificare gli eventuali guadagni. È un tecnica diffusa fra gli hedge fund, che però amplifica anche le perdite quando le cose non vanno per il verso giusto. Negli ultimi giorni si è avverato il secondo scenario, innescando un terremoto a Wall Street: da venerdì, grandi banche come Nomura, Credit Suisse, Ubs, Morgan Stanley, Deutsche Bank, Citigroup, Bnp Paribas e Goldman Sachs hanno improvvisamente iniziato a liquidare le posizioni di Bill Hwang su titoli cinesi come Baidu e Tencent Music o nordamericani come Shopify o ViacomCbs. Le vendite forzate di grossi blocchi di azioni hanno fatto crollare i titoli delle società coinvolte, che si sono deprezzati per 33 miliardi in poche ore. A cascata le perdite hanno trascinato inevitabilmente anche quelle delle banche creditrici, sul denaro prestato a Bill Hwang e sui titoli che egli stesso aveva portato loro in garanzia.

Era successo, semplicemente, che alcune posizioni a leva di Hwang erano finite in perdita. E lui non era più in grado di reintegrare le garanzie (di fornire cioè altri titoli o liquidità alle banche a copertura dei prestiti concessi). A quel punto gli intermediari si sono disfatti delle posizioni di Hwang nel tentativo di recuperare quanto possibile.

Qui si trova una delle stranezze dell'intera vicenda: un uomo con una storia come quella era riuscito a farsi prestare 50 miliardi, e nessuno sembrava saperlo. Perché questa non è una vicenda qualsiasi: nel 2012 Hwang si dichiara colpevole e patteggiava versando 60 milioni di dollari dopo che la Sec (il regolatore dei mercati negli Stati Uniti) lo accusa di insider trading e manipolazione su alcuni titoli cinesi e americani. La piazza finanziaria di Hong Kong lo mette al bando per quattro anni. All'epoca Bill Hwang, un laureato di Ucla (Los Angeles) con un master di *Business Administration* a Carnegie Mellon, guidava un «Tiger cub»: un «cucciolo della tigre». La casa madre era Tiger Management del mitico Julian Robertson, il suo mento-



re con il quale aveva avuto risultati straordinari.

Molto della vicenda di Bill Hwang resta dunque da capire. Non è stupefacente solo che le più grandi banche di Wall Street abbiano concesso tanto credito a un uomo del suo passato, pur di raccogliere qualche commissione in più. Su quello, del resto, la Sec sta già indagando. Lo è anche che nessuno sapesse granché delle sue posizioni, perché lui si è sempre mosso in modo da restare fuori dai radar. Dopo la sua condanna, sciolto il suo hedge fund, Hwang aveva lanciato un «family office» —una boutique finanziaria solo per il suo denaro e quello dei suoi congiunti — che, come tale, non era sottoposta a obblighi di trasparenza. E aveva strutturato le sue operazioni quasi solo in derivati, senza possedere le azioni sottostanti delle imprese in cui investiva. Il vantaggio, per lui, era che la sua presenza nel capitale restava invisibile. Lo svantaggio è quello che si è visto in questi giorni: quando il giocattolo va in pezzi, si trasforma in un ordigno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

miliardi
le perdite
minime
stimate a
carico delle
grandi banche
(da Nomura a
Morgan
Stanley) che
hanno prestato
circa 50
miliardi di
dollari a Bill
Hwang



Bill Hwang, originario del New Jersey, famiglia coreana, figlio di un pastore protestante e una missionaria

Il libro

Padoan: Unicredit darà un forte contributo alla ripresa

«Unicredit oggi è una grande banca paneuropea, che ha mantenuto un forte radicamento sui territori e un costante impegno per lo sviluppo delle comunità locali. Questi elementi permetteranno a Unicredit di dare un forte contributo alla ripresa dell'economia dopo la fine della pandemia». Lo ha detto Pier Carlo Padoan, presidente designato dell'istituto, durante la presentazione del libro «Unicredit, una storia dell'economia italiana. Dalla Banca di Genova al Credito italiano 1870-1945», edito da Laterza e scritto da Piero Barucci, che del gruppo è stato amministratore delegato prima di ricoprire il ruolo di ministro del Tesoro nei governi Amato e Ciampi. Al dibattito, moderato da Ferruccio de Bortoli, editorialista del «Corriere della Sera», hanno partecipato, oltre a Padoan, Barucci e il presidente uscente di Unicredit, Cesare Bioni. Sempre Padoan ha sottolineato che la banca nel contesto Covid «è riuscita a garantire continuità operativa alla clientela, accelerando tra l'altro la trasformazione digitale» e che «la prossima traiettoria del gruppo farà parte della riconsiderazione della strategia che, con il nuovo ad », Andrea Orcel, «la banca si impegna a produrre e a mettere in pratica». Barucci, che ha preannunciato un secondo volume fino ai giorni nostri, ha ricordato come la privatizzazione del Credit nel 1993 era stata fortemente voluta anche «perché non era più tempo di avere banche-istituzioni: le banche sono imprese».

S. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia di Unicredit, di Piero Barucci



Sussurri & Grida**Banca Passadore, l'utile netto
va a 28,7 milioni**

Banca Passadore & C. ha chiuso il 2020 con un utile netto pari a 28,7 milioni di euro, in ulteriore crescita rispetto a quello già in ascesa del 2019 (+6,1% rispetto al 2019 e +60% rispetto al 2018) e il migliore della storia della Banca, con indice Roe del 12,7%. Il dividendo ipotizzato è di 35 centesimi per azione, invariato rispetto allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



RITORNO IN AULA A MAGGIO

Banche, il processo agli Jacobini
La Pop-Bari contro gli ex vertici

SERVIZIO A PAGINA 10 >>>

LO SCANDALO

DOPO IL CRAC MAIORA

SI TORNA IN AULA A MAGGIO

Sono 14 gli imputati per concorso in bancarotta e riciclaggio. Gianluca Jacobini chiederà la revoca dei domiciliari

Anche PopBari si schiera contro i suoi ex vertici

Processo-bis agli Jacobini e ai Fusillo, la banca è parte civile ma altri 4 azionisti chiedono i danni all'istituto

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** La (nuova) Banca Popolare di Bari chiede di costituirsi parte civile contro la vecchia gestione targata Jacobini. Al tempo stesso, in caso di condanna degli imputati, l'istituto barese potrebbe essere chiamato a rispondere come responsabile civile dei danni lamentati dalle stesse parti civili proprio con riferimento a reati contestati al management che fu. Insomma, intorno al crac del gruppo Fusillo va in scena un altro «Sliding doors», un risikio di specchi riflessi della finanza barese che spetta al Tribunale di Bari dipanare. La Prima sezione penale, infatti, dovrà stabilire se ammettere le costituzioni avanzate dalla curatela fallimentare della società Maiora, da quattro azionisti e dalla nuova gestione della Popolare.

I giudici hanno ammesso ieri la citazione come responsabile civile della banca chiesta dalla curatela di Fimco, l'altra società di Fusillo fallita, già parte civile e assistita dall'avvocato Giacomo Barbara. Insomma, il processo sul crac del gruppo Fusillo si interseca inevitabilmente con la gestione Jacobini della BpB. I reati contestati a va-

rio titolo nei confronti di 14 imputati sono bancarotta fraudolenta e auto-riciclaggio. Tre di loro sono ancora ai domiciliari, Gianluca Jacobini, ex condirettore generale della Popolare di Bari, Nicola Loperfido, ex responsabile della Direzione Business (ieri in aula), e l'imprenditore Girolamo Stabile. Ed è per questa ragione che il processo si è potuto celebrare visto il provvedimento del Tribunale che limita la celebrazione delle sole udienze con imputati detenuti, misura adottata per scongiurare i contagi da covid negli uffici giudiziari. Le difese di Gianluca Jacobini, assistito dall'avvocato Mario Malcangi, e Loperfido, assistito dall'avvocato Nicola Quaranta, hanno annunciato che depositeranno a breve istanza di revoca dei domiciliari cui sono sottoposti dal 29 settembre. Nel processo sono imputati anche l'ex presidente della banca, Marco Jacobini (interdetto), otto imprenditori e altri ex dirigenti dell'istituto di credito, tra i quali l'ex ad Giorgio Papa.

Nel mirino dei finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria del Comando provinciale di Bari, coordinati dal procuratore reggente Ro-

berto Rossi e dal sostituto Lanfranco Marazia, sono finite le presunte complicità tra gli amministratori del gruppo di Noci e gli allora vertici della banca. La banca avrebbe avuto un ruolo chiave nel fallimento, avendo di fatto gestito buona parte delle operazioni finanziarie che in un decennio hanno portato al crac delle due società. Gli imprenditori, con la complicità dei vertici dell'epoca della banca, avrebbero sostanzialmente dissipato i beni aziendali con cessioni di quote e immobili per almeno 93 milioni di euro fino al 2019 e accumulato debiti stimati in circa 430 milioni di euro. I Fusillo avrebbero sostanzialmente distratto e dissipato immobili, aziende e partecipazioni societarie relative a strutture turistiche di Monopoli e Polignano, in favore di altre società del gruppo, a loro volta poi cedute o svendute.

Slittata al 5 maggio, infine, l'udienza preliminare in programma sempre ieri per un'altra vicenda legata alla vecchia gestione della Banca popolare di Bari, relativa alle cosiddette «operazioni baciato», ovvero i finanziamenti erogati da BpB ad alcuni azionisti finalizzati all'acquisto di azioni dell'istituto stesso.





NEL MIRINO

Una delle sedi baresi della Popolare di Bari passata dal controllo della famiglia Jacobini al Mediocredito Centrale

Presentata la lista del cda**Banca Generali, il Leone conferma Mossa**

Sono due le liste depositate per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Banca Generali. La prima, di maggioranza, è stata presentata dall'azionista di controllo Generali e ricandida l'amministratore delegato, Gian Maria Mossa, mentre non contiene il nome dell'attuale presidente Giancarlo Fancel, nominato chief risk officer del Leone, destinato ad essere sostituito da Antonio Cangeri, general counsel della capogruppo. La seconda, di minoranza, è stata presentata dai fondi di Assogestioni e conferma il consigliere Vittorio Emanuele Terzi. La rosa del Leone contiene anche i nomi di Azzurra Caltagirone, Cristina Rustignoli, Lorenzo Caprio, Roberta Cocco, Massimo Lapucci, Annalisa Pescatori e Angelo Venchiarutti. Quanto al trend dell'istituto, la raccolta netta totale di Banca Generali a febbraio è stata di 622 milioni (+15%) con una concentrazione dei flussi per la quasi totalità in soluzioni gestite e amministrate ad alto valore aggiunto, mentre la liquidità s'è attestata al 9% del dato complessivo (56 milioni).



Npl per 1,4 milioni

Mps, verso i politici crediti per 60 milioni

Mps è esposta verso i politici per quasi 60 milioni e i crediti deteriorati di personalità politiche che hanno o hanno avuto importanti cariche pubbliche «sono 39 per un Gross Book Value di 1,4 milioni». Lo precisa l'istituto rispondendo alle domande dei soci pre assemblea. A fine 2020 il gruppo vantava crediti nei confronti di 2 partiti politici per 0,1 milioni e nei confronti di 1048 controparti cosiddette PEP (persone politicamente esposte) per 59,5 milioni.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



UNICREDIT Orcel, i proxy critici su remunerazione



Due proxy advisor contestano lo stipendio del nuovo numero uno di Unicredit, Andrea Orcel in vista dell'assemblea del 15 aprile. Sia Glass Lewis che Iss esprimono le proprie critiche nei confronti della remunerazione del nuovo ad, che si articolerà in una componente fissa da 2,5 milioni e una variabile fino a 5 milioni. Per il 2021, inoltre, la componente variabile sarà trasformata in un "award" in azioni legato dalla performance dell'istituto. La proposta, secondo Iss, è contraria alle molte raccomandazioni della Bce.



GOVERNO SI CERCANO SOLUZIONI IN VISTA DELLA FINE DELLO STOP ALLE RATE DEI PRESTITI

Allo studio moratorie rimodulate

Tra le ipotesi c'è la ripresa dei pagamenti solo per gli interessi. Ogni misura dovrà essere all'interno del quadro europeo. Nella relazione della Camera sul Recovery la proposta di un fondo sovrano

DI ANDREA PIRA

Il governo sta valutando una «rimodulazione» delle moratorie sui prestiti. A spiegarlo rispondendo a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera è stata ieri la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra. L'intervento sarà calibrato in modo da essere compatibile con il quadro comunitario. Le moratorie, salite a quota 294 miliardi di euro, sono già state prorogate due volte, l'ultima fino al 30 giugno. Al momento tuttavia a livello europeo soltanto il Portogallo condivide con l'Italia l'esigenza di un nuovo intervento.

Le parole di Guerra confermano quanto riportato da *MF-Milano Finanza* lo scorso 24 marzo in merito all'intenzione dell'esecutivo di muoversi con il prolungamento di moratorie e garanzie sui crediti in concomitanza con il varo del Documento di Economia e Finanza. Def che sarà accompagnato da un nuovo scostamento di bilancio, la cui entità è ancora allo studio; alcuni settori della maggioranza vorrebbero si aggirasse attorno a 50 miliardi di euro, mentre Forza Italia chiede di procedere con interventi mensili da 20 miliardi.

Da tempo la proroga di garanzie e moratorie viene sollecitata dall'Abi. Si interseca infatti con i nuovi vincoli sugli istituti di credito in vigore dallo scorso gennaio per la gestione dei non performing loans. Il rischio è che dopo giugno una quota rilevante dei soggetti con le rate attualmente sospese, in assenza

di liquidità necessaria a rimborsare gli arretrati, possa essere classificata dalle banche in posizione di default. Al momento è in corso una complicata partita con l'Europa. Tra le soluzioni su cui si sta ragionando ci sarebbe quella di prevedere la ripresa del pagamento dei soli interessi. Tutto ancora aperto. Non a caso la definizione in sede Ue di «interventi urgenti per i crediti deteriorati» è tra le richieste presentate al governo dalla Lega nella relazione finale sulle linee guida del Recovery Plan predisposta dal Parlamento. Nel testo trovano spazio il rafforzamento dei Pir (anche raddoppiando il tetto della somma massima investibile per persona fisica) e la proposta, caldeggiata dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza su Cdp Sestino Giacomoni (Forza Italia), di istituire un fondo sovrano italiano pubblico-privato per la patrimonializzazione delle imprese, in cui possano confluire parte delle risorse del Recovery e il risparmio privato. I deputati chiedono quindi una strategia di medio termine dedicata alle pmi e midcap, in particolare per quando verranno meno gli interventi sulla liquidità introdotti per far fronte alla pandemia. Ieri intanto manifestando davanti a Palazzo Chigi Fratelli d'Italia ha rilanciato la «pace fiscale reale» per le imprese danneggiate dalle restrizioni anti-Covid. Per il partito guidato da Giorgia Meloni il condono per gli anni 2000-2010 con tetto a 5.000 euro del decreto Sostegni è infatti solo un «pannicello caldo». (riproduzione riservata)



IERI PRIMO GIORNO DELL'OFFERTA DELLA BANCA FRANCESE SULL'ISTITUTO VALTELLINESE

Parte l'opa dell'Agricole su Creval

Dopo le richieste di Sondrio gli occhi del mercato sono puntati sui transalpini. Il titolo del gruppo italiano sale a 12,2 euro. Ma Equita avverte: se l'offerta non andrà in porto, l'azione rischia di crollare

DI LUCA GUALTIERI

Arrivano le prime adesioni per l'opa che il Crédit Agricole ha lanciato sul Credito Valtellinese. Ieri nel primo giorno di offerta sono state apportate in adesione all'offerta 266 azioni, pari allo 0,00039% del capitale della banca guidata da Luigi Lovaglio. Nel frattempo il titolo ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,66% a 12,20 euro, 1,7 euro in più rispetto al prezzo di 10,5 euro offerto dall'Agricole. Proprio nel comunicato dell'emittente pubblicato lunedì il consiglio di amministrazione del Creval aveva bocciato il corrispettivo messo sul piatto dai francesi, pur promuovendone la strategia industriale. Una conclusione supportata dalle fairness opinion presentate dagli advisor finanziari BofA e Mediobanca. Utilizzando dati, informazioni e documenti forniti dall'emittente o di pubblico dominio i due istituti hanno utilizzato il dividend discount model, l'analisi di regressione e l'analisi dei multipli di borsa per individuare valutazioni alternative a quella offerta dall'Agricole (assistito da J.P. Morgan e dallo studio legale Bonelli Erede). L'ampia forchetta contenuta nel documento va da un prezzo minimo di 12,95 euro fino a un massimo di 19,36 euro. L'andamento borsistico del titolo lascia intendere che il mercato continui a scommettere su un

rialzo, anche se finora Parigi lo ha escluso con determinazione. L'ultima parola potrà essere pronunciata soltanto alla chiusura dell'opa, ossia il prossimo 21 aprile.

Nel frattempo gli analisti hanno iniziato a interrogarsi sui possibili esiti dell'offerta. Equita per esempio, che è advisor dell'Agricole, consiglia di vendere le azioni e ha passato il titolo a reduce alla luce, spiega la morning note, di «un downside risk significativo per il titolo qualora l'opa non si dovesse materializzare, considerando che lo sviluppo del contesto macroeconomico è ancora particolarmente incerto». L'Agricole, rimarca poi Equita in conclusione, «è l'unico compratore naturale» per il Creval. «Riteniamo che l'adesione all'offerta della banca francese non sia vantaggiosa e portiamo il nostro rating su Creval a hold», sottolinea invece in un report Intesa Sanpaolo che ha aumentato il fair value su base stand alone di Creval a 12 euro in seguito alla revisione delle stime e alla riduzione del costo del capitale.

Con questa acquisizione l'Agricole ambisce a raggiungere una quota di mercato del 5% a livello nazionale (basata sul numero di filiali) con una presenza nelle aree più produttive del Paese, soprattutto in Lombardia. Le filiali saranno oltre 1.200 filiali e i clienti con accesso diretto all'offerta del gruppo circa 2,8 milioni. Il compra-

tore stima inoltre sinergie per circa 150 milioni che saranno determinate da una sensibile riduzione del costo funding, da una riduzione dei costi e da un proseguimento dell'attività di derisking, con l'obiettivo di un npe ratio lordo al 6,6% e di un livello di copertura dei crediti deteriorati al 54%.

L'offerta dell'Agricole sul Creval si inserisce in quel consolidamento bancario partito l'anno scorso con l'opas di Intesa Sanpaolo su Ubi e proseguito nei mesi successivi in Spagna con l'integrazione CaixaBank-Bankia. Altri sviluppi sono però attesi in Italia anche in tempi brevi. Gli occhi del mercato sono per esempio puntati sul vertice di Unicredit dove tra qualche settimana arriverà il nuovo ceo Andrea Orcel. I progetti del banchiere sono ancora segreti ma nella city milanese si specula non solo su un intervento nella privatizzazione del Montepaschi, ma anche su un interesse per Banco Bpm e per l'asse Mediobanca-Generali. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Pop Sondrio distribuirà un dividendo di 6 centesimi

di Paola Tardini

Il cda della Banca Popolare di Sondrio ha esaminato e approvato i bilanci 2020, confermando senza variazioni i risultati - 106,6 milioni di euro l'utile netto - preliminari approvati lo scorso 5 febbraio. Il board, informa una nota, ha inoltre deliberato, nel rispetto delle raccomandazioni emanate dall'Autorità di vigilanza, di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo unitario lordo di 0,06 euro per azione. Il pagamento del dividendo, nel rispetto delle vigenti disposizioni e considerato che lo stacco è fissato il 24 maggio 2021, decorrerà dal 26 dello stesso mese. L'utile di cui viene proposta la distribuzione ammonta a complessivi 27.203.147 euro. Il gruppo si attende un miglioramento dei risultati dell'attività bancaria, il contenimento dei costi finalizzato al perseguimento di obiettivi di efficienza allineati ai migliori standard di mercato, e un'adeguata copertura dei crediti, in linea con le politiche prudenziali adottate negli scorsi esercizi. Sul fronte degli investimenti, continuerà l'impegno a salvaguardare l'efficienza operativa caratteristica del gruppo, destinando particolare attenzione alle tematiche di innovazione digitale e tecnologica. Sulla base di tali presupposti, è plausibile che il gruppo bancario Banca Popolare di Sondrio possa conseguire livelli di redditività più elevati di quelli dell'anno passato, confermando la capacità di generare valore con continuità a favore degli azionisti e di tutti gli stakeholders, preservando la solidità patrimoniale caratteristica del gruppo. (riproduzione riservata)



L'ex ministro Barucci dedica un libro alla storia del Credito Italiano. Alla presentazione Padoan, Bioni e Patuelli

Quella banca defilata che fece l'economia italiana

DI LUCA GUALTIERI

Una banca defilata nelle cronache e nei libri di storia, anche se in quasi 150 anni dai suoi bilanci è passata larga parte dell'economia italiana. Così Piero Barucci ha scelto di raccontare il Credito Italiano nel libro edito da Laterza che è stato presentato ieri con gli interventi del presidente di Unicredit Cesare Bioni, del successore designato Pier Carlo Padoan e del numero uno dell'Abi Antonio Patuelli. *Unicredit, una storia dell'economia italiana* parla non solo della nascita e della crescita di una delle tre banche di interesse nazionale, ma anche di un ampio capitolo della storia italiana che va dal periodo post-unitario fino alla Seconda Guerra Mondiale. Un periodo di profondi cambiamenti non solo per il sistema finanziario, ma anche per il tessuto produttivo che nelle banche ha storicamente visto l'interlocutore privilegiato. Attraverso l'analisi della sua attività sul piano nazionale, della sua diffusione attraverso filiali, affiliate e associate, dal testo emerge la tipicità del Credito Italiano: l'attenzione all'industria italiana piccola, media e grande, unita alla coscienza di favorire la crescita anche nei mercati internazionali, oltre alla vocazione ad essere vicini ai piccoli risparmiatori. L'arco temporale coperto dal volume di Barucci arriva fino al 1945 ma lo

stesso Bioni nel corso della presentazione ha anticipato la pubblicazione di un secondo lavoro per coprire il periodo post-bellico e il miracolo economico.

Durante l'incontro Padoan si è soffermato sull'attualità e sulla delicata fase attraversata dall'economia italiana con la pandemia. «Unicredit oggi è una grande banca paneuropea che ha mantenuto allo stesso tempo un forte radicamento nei territori con un costante impegno per lo sviluppo delle comunità locali che rappresenta l'ideale e virtuosa continuazione della Banca di Genova. Questi elementi permetteranno ad Unicredit di dare un forte contributo alla ripresa dell'economia dopo la pandemia», ha spiegato il presidente designato. Le strategie future? «Quale sarà la prossima traiettoria farà parte della riconsiderazione della strategia della banca che col nuovo amministratore delegato la banca si impegna a fare, a produrre e a mettere in pratica», ha concluso Padoan riferendosi all'imminente designazione di Andrea Orcel nel ruolo di ceo. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

IL CREVAL DISCUTE SUL PREZZO D'OPA MA NON SUL SENSO DEL MERGER

► Ieri è partita ufficialmente l'opa del Crédit Agricole Italia sul Creval. Nell'intervista a *ClassCNBC* l'ad Luigi Lovaglio esprime un giudizio positivo sull'operazione ma ritiene che il prezzo offerto (10,5 euro) non sia adeguato e congruo. È, tuttavia, un dato importante, da non sottovalutare, che sia stata manifestata una favorevole valutazione. Il Crédit Agricole, tenendo anche conto degli elementi sottolineati dallo stesso Lovaglio verosimilmente non tralascerà un ulteriore esame, anche se, in diverse occasioni, ha ribadito che non intende modificare l'offerta. Sono noti l'accuratezza con la quale la *banque verte* si muove, i positivi comportamenti tenuti dalla filiazione italiana anche nelle fasi che l'hanno vista contribuire alla soluzione di problemi non secondari, l'attenzione alla non mutevolezza degli atteggiamenti. D'altro canto, va pure considerato, in primis dal Creval, l'impatto negativo di un eventuale fallimento dell'offerta. Poiché si riconosce la validità del disegno strategico-organizzativo, allora occorrerebbe fare di tutto perché l'operazione vada in porto. Qua e là si prospettano alternative e si elogia la legge di riforma delle popolari che ha abrogato il limite al possesso delle quote di proprietà (azioni). Il fatto è che questa riforma, mal progettata e mal realizzata, ha soppresso, per le banche coinvolte, la forma della cooperativa di credito. Trasformate in spa, addirittura con un decreto legge - cosa che non ha precedenti nella storia bancaria italiana - era ovvio che cadesse il limite alla sottoscrizione delle azioni e al godimento dei relativi diritti. Alcuni osservatori ipotizzano un'alternativa all'opa dell'Agricole che sarebbe l'aggregazione del Creval con l'altra banca vicina, la popolare di Sondrio. Fra i due istituti è nota un'antica competizione che, nella vulgata corrente, era

impersonata - e fatta oggetto pure di aneddoti - dai rispettivi demiurghi, Giovanni De Censi, per il Creval e il compianto Piero Melazzini per la Sondrio. Quest'ultima è rimasta la sola popolare non (ancora) trasformata in spa fruendo della proroga legislativa al 31 dicembre di quest'anno per il cambiamento e in attesa della decisione di merito del Consiglio di Stato che ci si augura si pronunci sull'ammissibilità della trasformazione attraverso la scissione tra holding cooperativa e spa bancaria. Si tratta di una ipotesi di riforma che cervelotomicamente è stata vietata dalle disposizioni attuative. L'attesa comunque, per di più aperta a diversificati sviluppi, non sarebbe di certo la migliore condizione per avviare un'aggregazione o, comunque, una forma di convergenza che dovrebbe rendere possibile ciò che non lo è stato per molti decenni. Sicuramente non si può trattare senza alternative. Ma nel nostro caso, si è espresso sul merito, ad eccezione del prezzo, un giudizio favorevole e bisogna sempre ricordare il lungo attendismo di Ubi Banca che poi sfociò nell'acquisizione da parte di Intesa Sanpaolo con il lancio di una offerta pubblica prima giudicata ostile, ma poi accettata sostanzialmente. Al punto in cui si è arrivati, appaiono maggiori gli aspetti che spingono per la realizzazione dell'ipotesi di concentrazione rispetto a quelli che militano in senso contrario. Sta ai protagonisti, dell'una e dell'altra parte, valorizzare i primi aspetti. È la Vigilanza bancaria? Essendo in corso un'opa, le possibilità di intervento sono assai limitate. Si spera comunque che l'organo di supervisione un possibile disegno non dirigistico lo abbia in mente. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



La sostenibilità è più forte del Covid

Da gennaio a novembre 2020 i fondi comuni e gli Etf in asset ESG sono aumentati del 96%, a circa 288 miliardi di dollari. Manuela Sperandeo di BlackRock spiega i motivi alla base di un exploit tutt'altro che scontato

di Aldo Bolognini Cobianchi



La sostenibilità paga anche in tempo di Covid. L'opinione comune nei mercati era che la crisi avrebbe distolto l'attenzione da questo argomento e invece non è stato così. A confermarlo sono i numeri, come illustrato anche nella lettera annuale del ceo di BlackRock, **Larry Fink**, in cui si evidenzia come da gennaio a novembre 2020 i fondi comuni e gli Etf in asset sostenibili abbiano registrato, su scala globale, un incremento del 96%, per un valore pari a circa 288 miliardi di dollari.

BlackRock crede che la transizione sostenibile rappresenti un'opportunità di investimento unica. Con **Manuela Sperandeo**, Emea Eii head of sustain-

able indexing di BlackRock, facciamo il punto sul settore e su come costruire un portafoglio che possa sfidare i mercati e il tempo.

Domanda. Quali sono i fattori che hanno contribuito a questa crescita e alla percezione positiva delle strategie sostenibili?

Risposta. Innanzitutto una maggiore regolamentazione a livello nazionale e sovranazionale, si pensi per esempio alla regolazione SfdR a livello Ue o all'articolo 173 della legislazione francese, che ha portato a una maggiore attenzione pubblica sui temi ESG. Poi il fattore rating ESG, che è divenuto un disclaimer importante e infine, dal lato dell'of-

ferta, c'è stata una netta crescita nella scelta dei prodotti disponibili. Prima del 2020 la maggior parte dei prodotti era della categoria best-in-class o Sri e solo una piccola parte dei clienti era pronta ad andare così lontano in termini di riduzioni dell'universo d'investimento e aumento del tracking error rispetto all'allocazione originale. Oggi c'è un profilo di sostenibilità migliorato e un rapporto rischio/rendimento coerente con le aspettative dei clienti.

D. La sostenibilità migliora anche le performance?

R. Il mondo della finanza ha preso coscienza che la sostenibilità è un fattore che influenza il rischio e il rendimento dei portafogli, non solo senza intaccare negativamente le perfor-



mance degli asset ma, anzi, rendendole migliori. Le analisi con un forte focus sui fattori Esg contribuiranno significativamente ad aumentare questa consapevolezza e a identificare problematiche e opportunità di mercato legate ai rischi di transizione e a quello fisico, associato ai cambiamenti climatici in atto, contribuendo allo stesso tempo a includere negli indici di riferimento aziende che sono meglio posizionate e più resilienti per affrontare questi cambiamenti.

D. Come difendersi dalle aziende che fanno greenwashing?

R. L'aumento dei dati disponibili relativi ai segmenti Esg e il miglioramento della qualità dei dati stessi sono segnali positivi di una evoluzione. Le informazioni, che fungono da base per gli indici sostenibili, sono migliori perché le aziende forniscono le proprie metriche Esg in maniera sempre più trasparente al fine di perfezionare la misurazione e la comunicazione dei loro sforzi nell'ambito della sostenibilità. Le società offrono agli investitori informazioni con indicatori più facilmente comparabili e, allo stesso tem-

po, si consolidano le compagnie dedicate al rating Esg, che contribuiscono a raccogliere dati dai singoli enti e ad aggregarli per scopi finanziari. Senza dimenticare l'importanza delle leggi nazionali e sovranazionali che contribuiscono allo sviluppo e alla standardizzazione dei fattori Esg.

D. BlackRock ha creduto da subito nella sostenibilità?

R. Già dall'inizio del 2020 abbiamo messo la sostenibilità al centro della nostra attività quale consulente fiduciario per i clienti. La nostra convinzione era quella che, non appena i mercati avessero iniziato a scontare il rischio climatico nel valore dei titoli, avremmo assistito a una riallocazione fondamentale dei capitali. Crediamo che le strategie Esg siano un tema chiave in ogni ambito

D. Ma all'atto pratico, cosa può fare una società come la vostra?

R. Aiutiamo i nostri investitori a preparare i portafogli per cogliere le opportunità di questa transizione pubblicando una metrica di allineamento delle temperature per i nostri fondi azionari e obbligazionari pubblici, integrando le considerazioni sul clima nelle nostre ipotesi sui mercati dei capitali, lanciando prodotti di investimento con espliciti obiettivi di allineamento delle temperature e usando le nostre attività di gestione degli investimenti per assicurare che le società in cui i nostri clienti investono mitigano il rischio climatico.

D. Come vengono costruiti i vostri portafogli indicizzati Esg?

R. La gamma iShares Msci Esg Screened è supportata da una metodologia che esclude sette aree controverse: armi da fuoco civili, armi controverse, armi nucleari, sabbie petrolifere, carbone termico, tabacco e società che violano il Global Compact delle Nazioni Unite. Tali esclusioni rispecchiano le preferenze di alcuni dei nostri investitori più sofisticati nel campo della sostenibilità e consentono di creare dei nuovi benchmark per la costruzione dei portafogli del futuro.

La seconda gamma di Etf sostenibili sono gli iShares Msci Esg Enhanced che, invece, si concentrano sul massimizzare le credenziali Esg e ridurre l'intensità delle emissioni di carbonio e di altri gas serra (Ghg), pur mantenendo un profilo di rischio in linea con i benchmark tradizionali. Questi Etf permettono ai clienti che vogliono ottenere qualcosa di più rispetto alle semplici esclusioni, di investire in modo sostenibile pur mantenendo un approccio tradizionale di costruzione del portafoglio. Infine, la gamma iShares Msci Sri, concentrata sulle società con le migliori credenziali ambientali, sociali e di governance, risponde alla domanda crescente degli investitori che vogliono fare della sostenibilità il loro standard di investimento e riconoscono come l'Esg possa esse-

re un generatore di performance nel lungo periodo.

D. E per quanto riguarda le scelte per i fondi gestiti?

R. Ogni soluzione è progettata per un obiettivo e uno scopo sostenibile specifico e può sostituire un fondo tradizionale esistente in un portafoglio oppure fornire esposizione a un nuovo tema o a una nuova strategia sosten-

«CREDIAMO CHE LE STRATEGIE ESG SIANO UN TEMA CHIAVE IN OGNI AMBITO FINANZIARIO»

nibile che gli investitori potrebbero non aver ancora incorporato nelle loro asset allocation. In generale, l'insieme di strumenti sostenibili di Blk si articola lungo uno spettro che va dal mero «evitare» (avoid) determinate società o settori controversi, al «promuovere» (advance) determinati virtuosismi nell'ambito della sostenibilità. In particolare, per la componente core proponiamo una serie di soluzioni Esg Broad per il portafoglio, tra cui segnaliamo il comparto Bgf Esg multi-asset fund che racchiude le migliori opportunità a livello globale in campo sostenibile. Disponiamo poi di una ricca gamma di investimenti tematici che catturano trend di lungo periodo legati all'affermarsi di tematiche ambientali, sociali e di governance, come l'efficienza energetica (Bgf Sustainable Energy), il futuro dei trasporti (Bgf Future of Transport), l'economia circolare (Bgf Circular Economy) e la nutrizione (Bgf Nutrition).

D. Pensa che la crescita maggiore sarà nei prodotti indicizzati?

R. Crediamo che le soluzioni indicizzate possano svolgere un ruolo chiave per una efficiente costruzione del portafoglio in chiave Esg e che gli asset di quel tipo cresceranno di circa 1 trilione di dollari da qui al 2030. Le soluzioni indicizzate sono più che raddoppiate come proporzione del mercato dei fondi sostenibili dal 7% nel 2015 al 16% nel 2019. I flussi globali in Etf e index funds sostenibili sono triplicati nel 2019 fino a 55 miliardi di dollari, portando il totale a 220 miliardi di dollari.



Manuela Sperandio,
Emea Eil head of
sustainable indexing
di BlackRock

Banchieri e buste paga

Orcel a peso d'oro in Unicredit

Lo stipendio da 7,5 milioni fa innervosire i grandi soci

I maggiori advisor di investitori istituzionali consigliano di votare contro il maxicompensò di **Andrea Greco**

MILANO – La paga da 7,5 milioni di euro l'anno decisa da Unicredit per Andrea Orcel, prossimo ad, finisce nel mirino dei due consulenti che orientano al voto gli azionisti istituzionali. In una nota di sabato scorso Glass Lewis ha suggerito ai fondi del mercato di votare contro le politiche di remunerazione della banca all'assemblea del 15 aprile, che rinoverà il cda. E un giorno prima Iss, l'altro grande advisor del mercato, aveva dato pareri simili. Proprio il nome del banchiere d'affari romano, protagonista da 20 nel settore in Europa, aveva indotto la banca ad alzare da 3,6 a fino a 7,5 milioni l'anno i compensi apicali.

Più che l'importo, comunque ai massimi tra le banche europee, sono le sue caratteristiche a non piacere. Glass Lewis critica l'assenza di incentivi sulla parte variabile, pari a 5 milioni, che, ha scritto la stessa banca, «non è soggetta a condizioni di performance, malus o rivalse». Un'esenzione che la Bce consente solo il primo anno di incarico, e decisa per «favorire l'allineamento di interessi tra l'ad e gli azionisti», ha scritto Unicredit. Glass Lewis ha poi definito «sotto le best practice di mercato» l'assenza di dettagli sul compenso di Orcel fino al 2022. Per Iss, invece, il tema «merita voto contrario per il

problematico pacchetto retributivo del nuovo ad, che potrebbe comportare un aumento rilevante dei compensi, ed è caratterizzato da un bonus 2021 tutto garantito». Jean Pierre Mustier, il capo fino a febbraio, ha preso nel 2020 900 mila euro. Benché il voto dei soci ai compensi sia solo consultivo, potrebbe riservare una delusione al nuovo cda, perché i fondi più piccoli spesso seguono gli advisor. Per la lista del cda, comunque, è atteso un consenso elevato dei soci. È appoggiata da Glass Lewis e Iss anche per la presenza di Orcel, che gode di considerazione sul mercato.

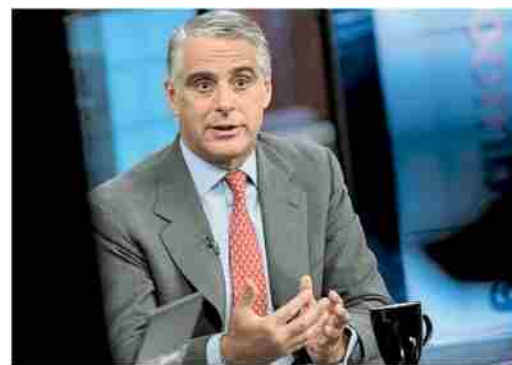
I due pareri usciti aprono però il fianco a un'altra critica, al presidente designato Pier Carlo Padoan. Iss sostiene che «non è indipendente», Glass Lewis, nel notare che «non è indipendente ai sensi del Dlgs 169/2020», che ha appena introdotto criteri più severi, lo ritiene «indipendente» per il fatto che Unicredit lo valuta tale «in base al Testo unico della finanza e al Codice sulla governance». L'ex ministro del Tesoro fino a sei mesi fa era deputato nel Pd, e le nuove norme negano l'indipendenza a chi nei due anni precedenti alla nomina è stato ministro o parlamentare. Un tema già sollevato dal socio Bluebell: «Auspichiamo che il nuovo cda Unicredit nomini un presidente indipendente di nome e di fatto, specie nel caso in cui la nomina di Padoan possa in qualche modo favorire un'aggregazione con Mps, scenario molto preoccupante». Padoan mesi fa ha rigettato ogni collegamento tra la sua designazione e la pista senese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

La paga all'ad
L'ad Orcel avrà 7,5 milioni annui, 5 variabili (ma garantiti il primo anno)

3,11%

Allianz sale
La compagnia tedesca Allianz è salita al 3,11% di Unicredit, era all'1,25%



▲ **Ronaldo**
Andrea Orcel ha l'impegnativo soprannome di "Ronaldo dei banchieri"

Passadore utile record nell'anno nero delle banche

● a pagina 6

La finanza

Passadore, nel 2020 cresce e rafforza il suo piano green

Il dividendo sarebbe di 35 centesimi per azione, ma non verrà distribuito, così come ha chiesto la Banca d'Italia

di Massimo Minella

Nemmeno la pandemia fa rallentare i conti di Banca Passadore. Nel 2020, anno orribile della finanza italiana (e non solo), l'istituto genovese supera nuovamente i suoi precedenti record portando l'utile netto a 28,7 milioni (più 6,1%), con un indice di ritorno sul capitale (roe) del 12,7%, percentuale che la colloca ai vertici del sistema bancario europeo. Il dividendo per l'esercizio appena concluso sarebbe di 35 centesimi per azione, lo

stesso del 2019, ma non verrà distribuito, così come ha chiesto la Banca d'Italia (Passadore ha distribuito il primo marzo, con l'autorizzazione della vigilanza, solo una quota dei dividendi 2019).

Quasi costretto a crescere, insomma, questo istituto che ha più di 130 anni di vita e che oggi opera in otto regioni e 18 città d'Italia, che negli ultimi dieci anni ha più che raddoppiato raccolta e attivo totale e triplicato l'utile netto, con un Ceti, parametro fondamentale per valutare lo stato di salute di una banca, al 14%, anche questo fra i migliori del sistema. Ed è esattamente per bilanciare questa crescita dei mezzi propri, alla prossima assemblea fissata per il mese di maggio, insieme al bilancio 2020, verrà votato dai soci anche un aumento di capitale a titolo gratuito da 100 a 150 milioni.

«Nel 2019 avevamo parlato di un risultato irripetibile, frutto anche di operazioni non ricor-

renti, rispetto alla nostra crescita graduale – si spiega ai vertici della banca genovese, in collegamento video dal quartier generale di via Vernazza – ma nel 2020 siamo riusciti a fare ancora meglio e con operazioni straordinarie che hanno inciso in misura minore».

Anche l'anno della pandemia, si chiarisce ancora ai vertici della banca, «è stato vissuto con una operatività «che ha permesso di mantenere intatta la continuità stravolgendo però la logistica interna per quanto riguarda gli spazi, i turni di lavoro e le presenze, sfruttando ovviamente anche lo smart wor-



king». Quanto all'analisi dei numeri, si spiega, il risultato positivo è frutto di una crescita complessiva su intermediazione creditizia, servizi e gestione titoli, con risultati particolarmente importanti sulla terza "voce", grazie a due fondi "GP & G" che hanno conquistato le prime due posizioni europee su 186.

L'understatement di un istituto sempre a solida gestione familiare cancella dall'esposizione dei dati ogni tipo di enfasi, nonostante un "roe" che si avvicina al 13 contro una media nazionale del 4. In un decennio "infernale" per l'economia e per le banche, Passadore continua così il suo cammino di crescita, con una leadership immutata anche dal punto di vista gestionale (presidente Augusto Passadore, amministratore delegato Francesco Passadore, direttore generale Edoardo Fantino).

Sempre uguale anche la composizione del capitale sociale, con la famiglia Passadore al 20% e Banca Azzoaglio, storica alleata, come secondo azionista con il 3,5%. Poi, con quote attorno all'1% una ventina di gruppi familiari, non soltanto della Liguria. Sempre più spesso, infatti, dove arriva la banca, si radicano rapporti commerciali con aziende e famiglie che possono poi sfociare in alleanze societarie, proprio per rafforzare la collaborazione.

All'inizio del 2020 ha poi cominciato a operare la filiale di Verona, in locali ancora non definitivi, ma già con risultati molto significativi. Nuove filiali non sono al momento previste, anche se il piano di crescita potrebbe portare in prospettiva la banca verso altri capoluoghi di regione del Nord e del Centro Italiana.

In parallelo, Passadore ha poi proseguito nel suo piano "green" per quanto riguarda l'impiego di energia da fonti rinnovabili. In prospettiva c'è la crescita del palazzo di via Vernazza di un altro piano che avrà pannelli solari e un prato naturale, oltre a nuovi uffici interni e di rappresentanza. «Abbiamo anche un parco di auto e bici elettriche, oltre al nostro autosilo alimentato soltanto da fonti rinnovabili». La svolta green prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 La sede
di Banca
Passadore, in via
Vernazza. Il
Palazzo sarà
interessato a
breve da una serie
di interventi e
salirà di un piano

Credito Italiano, il forziere segreto Scavato sui colli durante la guerra

LA STORIA INEDITA

**Lo strato di copertura
della grotta,
fra 80 e 100 metri,
poteva resistere
ai bombardamenti**

Alla fine del 1942 la banca
nasconde un 'tesoro'
in via Siepelunga,
sotto una villa presa in affitto

**Antonio
Patuelli**



Negli anni più duri della seconda guerra mondiale, in particolare fra il 1943 e il 1945, l'Italia fu divisa in due e campo di terribili battaglie. La guerra fu condotta non solo con tutti mezzi militari, ma anche con quelli economici e finanziari. L'indipendenza d'Italia, in quegli anni, fu riconquistata progressivamente dagli Alleati assieme ai partigiani e a ciò che era rimasto dell'Esercito Italiano impegnato nella guerra di Liberazione.

In quel drammatico contesto, sono noti diversi tentativi dei nazisti di impossessarsi delle riserve della Banca d'Italia e di vari Istituti di Credito. Ora Piero Barucci, insigne economista, banchiere e statista, fa emergere una storia finora non nota: infatti, in assoluta segretezza, alla fine del 1942, il Credito Italiano, una delle principali banche

dell'epoca, trasferì una parte significativa delle attività finanziarie sue e dei clienti in un «forziere» collocato in una «collina segreta» sita in una «località periferica a monte di Bologna», in una grotta scavata in un'arenaria di carattere tufaceo.

La «collina segreta» era ricordata oralmente con il nome di «Sottomonte», ed era collocata in Via Siepelunga, nella parte sud di Bologna, a circa 1,3 km da Porta Santo Stefano.

Si trattava di una caverna naturale modificata artificialmente, con diramazioni sotterranee varie. Il «tesoro» nascosto era inserito in una collina che aveva uno strato di copertura di 80-100 metri, quindi in grado di essere difeso facilmente dai bombardamenti e dalle eventuali ricerche, anche in virtù di lunghe gallerie sottostanti che potevano essere bloccate in qualunque punto. Questi documenti, ora pubblicati (*Unicredit, una storia dell'economia italiana, 1870-1945*, Editori Laterza) evidenziano altresì i lavori che dovettero essere realizzati in quella che era la parte sottostante di una Villa che fu presa in affitto assieme alle grotte sottostanti che si riteneva fossero andati distrutti per il bombardamento di Bologna del 15 aprile 1945.

Invece, a guerra finita, quel «tesoro» venne riscoperto, riaperto con non trascurabili lavori, sotto la sorveglianza di un plotone di 25 Guardie di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



[Gruppo La Cassa di Ravenna](#)

Banca di Imola, nel 2020 oltre un milione di utile

Si è chiuso con un utile netto di 1 milione 44 mila euro l'esercizio 2020 della Banca di Imola, controllata dal gruppo La Cassa di Ravenna, la cui assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo pari a 5 centesimi per azione e di destinare a riserva di utili portati a nuovo 638mila euro.



Il mutualismo, unica vera risposta al capitalismo delle diseguaglianze

→ La società si fa sempre più fragile e il mercato si trasforma in luogo di scontro e non di incontro. L'economia è stata soverchiata dalla finanza provocando una strage di innocenti. La forma solidale mutualistico-cooperativa è l'alternativa

La forza delle idee

Ogni socio ha diritto
a un voto in assemblea.
Questo fa della cooperativa
la forma più evoluta
di capitalismo
democratico: ognuno conta
per le sue idee e non
per il peso economico della
sua partecipazione
al capitale

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Negli ultimi decenni l'economia è stata soverchiata dalla finanza stockpionista che ha provocato la strage degli innocenti, nel trionfo del rischio altrui e nel trionfo delle asimmetrie informative, dei circoli ombra della liquidità, in un gioco di specchi gestito da una nuova oligarchia senz'anima che domina anche la politica con il panico finanziario e la distruzione degli assets dell'economia reale. La società si fa sempre più fragile e il mercato si trasforma in luogo di scontro e non di incontro. Il mito della valorizzazione capitalistica sostituisce l'imperativo di una economia giusta che non può non essere fondata che sul pieno impiego e su un ritorno a una gestione partecipativa del pluralismo medesimo, impedendone la trasformazione in una nuova forma di oligarchia.

A fronte di tutto ciò risplende l'alternativa morale di un'economia polifonica. La forma solidale mutualistico-cooperativa diviene, allora, in questa lotta per un'economia morale, l'alternativa fondamentale. Essa è un'impresa nella quale il fine e il fondamento dell'agire economico è il soddisfacimento dei bisogni della persona (il socio). Alla sua base vi è, dunque, la comune volontà dei suoi membri di tutelare i propri interessi di consumatori, lavoratori, agricoltori, operatori culturali, secondo i principi della libertà e del mutuo aiuto. L'elemento distin-

tivo e unificante di ogni tipo di cooperativa infatti, si riassume nel fatto che, mentre il fine ultimo delle società di capitali è la realizzazione del lucro e si concretizza nel riparto degli utili patrimoniali, le cooperative hanno uno scopo mutualistico, che consiste nell'assicurare ai soci lavoro o beni di consumo o servizi a condizioni migliori di quelle che otterrebbero dal libero mercato.

Le cooperative, per garantire l'effettività di questa natura fondata e una sempre possibile eterogeneità dei fini, sono caratterizzate dal voto "capitario" dei soci, ovvero dal fatto che ogni socio ha diritto a un voto in assemblea, indipendentemente dal valore della propria quota di capitale sociale. Questo fa della cooperativa la forma ad oggi più evoluta di capitalismo democratico, nella quale il socio conta per il valore intrinseco delle idee e delle proposte di cui è portatore e non per il "peso" economico della sua partecipazione al capitale. Viceversa, nelle Spa i voti sono attribuiti in proporzione al numero di azioni possedute da ogni socio. Ma l'esperienza e la dottrina economica hanno ampiamente evidenziato come non sia possibile riscontrare alcun vantaggio operativo ed economico da parte delle società in cui vige il sistema del voto per azione rispetto alle altre, tanto che la stessa Ue ha rinunciato a imporlo. Caratteristica propria della cooperativa è, quindi, il principio di parità tra i soci (esempio preclaro di democrazia economica), che implica, tra l'altro, oltre al voto capitario, la



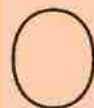
necessità di un giudizio motivato sui motivi di ammissione o sul diniego di ammissione nei confronti di nuovi soci. Come ben si comprende un paradigma totalmente diverso da quello dominante che, se applicato su scala ben più vasta di quanto non sia già oggi, consentirebbe al mondo di fuoriuscire dalla crisi.

Il movimento cooperativo e mutualistico continua a perseguire i valori sociali che gli sono propri, come democraticità e solidarietà, lotta contro la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale secondo i principi tanto della giustizia distributiva quanto di quella commutativa. E proprio grazie a queste caratteristiche, la cooperazione sta reggendo, meglio di altri, l'urto della crisi. In tutto il mondo grandi organizzazioni mutualistiche in ogni settore merceologico, accanto a un microcosmo fatto di piccolissime imprese, il cui solo scopo è quello di operare con i soci, fornendo loro lavoro, beni e servizi, rendono manifesta la resistenza del corpo sociale, della soggettività creatrice dinanzi alla macchina impersonale e distruttrice dei mercati non sorretti da principi morali e da essi regolati.

Il movimento cooperativo, per esempio, invece di licenziare e delocalizzare come hanno fatto moltissimi imprenditori negli ultimi anni, reinveste gli utili all'interno della stessa cooperativa, producendo valore e occupazione perché questa forma di associazionismo economico non ha come fine ultimo il profitto, ma la solidarietà. Per questo, qualche anno fa, oltre 500 docenti delle Università italiane in un loro Manifesto su "La Cooperazione, un patrimonio del Paese da tutelare e valorizzare" hanno, fra l'altro, evidenziato che le cooperative sono un patrimonio del Paese, un motore di sviluppo economico e di crescita sociale, contribuiscono alla nascita dell'imprenditoria soprattutto giovanile e alla valorizzazione delle qualità imprenditive e innovative delle persone, cruciali al mantenimento di un ruolo rilevante del nostro Paese nell'economia mondiale. Continua, continuerà, lo "scandalo" evangelico dell'economia fondata sulla mutualità e l'associazione creatrice di liberi soggetti.

**Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari*

200MILA BANCHE: ECCO LA COOPERAZIONE NEL MONDO



Oltre 200.000 banche, 435 milioni di soci, 730 milioni di clienti, 9.000 miliardi di euro di raccolta e 7.000 miliardi di euro di impieghi. Sono i numeri della Cooperazione Bancaria nel mondo.

Istituti protagonisti in diversi paesi sia ad economia avanzata come nel Nord America, in Europa in Corea del Sud o in Oceania, sia in realtà economiche molto dinamiche come quella del sub-continente indiano o ancora in contesti in rapida espansione ma ancora fragili come nel caso dell'Africa.

Pur declinandosi in forma diversa per effetto anche di tradizioni e culture differenti, la Cooperazione Bancaria mantiene intatta la sua mission di fondo, ossia favorire l'accesso al credito per promuovere lo sviluppo in contesti disagiati o per consolidare quanto già realizzato in precedenza. Un modello non solo attuale, come dimostra la sua diffusione nel mondo accresciuta ancor di più negli ultimi anni, ma dall'efficacia dimostrata nel saper far fronte alle istanze che da più parti provengono dai territori d'insediamento e dalle comunità. Un esempio che conferma quanto sia importante preservare la biodiversità bancaria se si vuole operare al meglio per affrontare situazioni potenziali di shock che potrebbero avvenire all'improvviso come nel caso della recente ondata pandemica.

Remunerazioni**Compensi dei manager
La relazione di Carige**

È di 385 mila euro il compenso percepito dall'ad di Carige, Francesco Guido, per i primi 11 mesi passati alla guida operativa dell'istituto uscito dal commissariamento a febbraio 2020. Lo si legge nella relazione sulla remunerazione. L'ammontare è interamente composto dalla componente fissa. Tra i dirigenti con responsabilità strategica spicca la remunerazione del responsabile del Wealth Management di Carige e ad di Banca Cesare Ponti, Maurizio Zancanaro, entrato in Carige a novembre 2018 sotto la gestione Innocenzi: 563 mila euro. I dirigenti con responsabilità strategica -13 manager di cui 4 usciti e 3 entrati nel 2020 - sommano compensi per 1,87 milioni di euro.



Visco: governi responsabili sul clima

Banca d'Italia

Il governatore: rendimenti più alti per aziende attente a temi sociali e ambientali

Tocca ai governi la responsabilità principale nel contrastare i rischi climatici adottando gli strumenti adatti, e non le banche centrali. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nell'intervento al Climate Capital Live Summit organizzato dal Financial Times, osserva: «C'è troppa aspettativa sulle banche centrali e il sistema finanziario e voglio lanciare un avvertimento su questo perché reagire ai grandi rischi del cambiamento climatico è responsabilità primaria dei governi che hanno la legittimazione democratica ad agire e gli strumenti adatti». Secondo Visco le banche centrali, invece, non li hanno: «I tassi d'interesse o gli acquisti di titoli del debito non sono gli strumenti adatti. Noi banchieri centrali possiamo partecipare, aiutare a mitigare (i rischi, ndr) ma gli strumenti adatti sono gli incentivi, la legislazione e la tassazione che sono nelle mani dei governi».

Inoltre per Visco le banche sono in ritardo nell'affrontare i rischi climatici «soprattutto per la mancanza di dati. Siamo responsabili della vigilanza macro e dobbiamo essere consci di come le banche sono esposte ai rischi climatici. Stiamo lavorando sulla metodologia e discutendo con le banche che in qualche modo sono in ritardo soprattutto per la mancanza di dati. Questa è anche la ragione per la quale facciamo gli stress test». C'è un dato che risalta: anche in un anno segnato dalla pandemia: «le aziende attente alle tematiche Esg (Environmental, Social, Governance) hanno avuto rendimenti migliori, fino a +3% rispetto al benchmark». E il portafoglio azionario Bankitalia investito in titoli europei secondo i criteri Esg ha «ottenuto incredibilmente un risultato migliore rispetto al mercato specialmente nell'ultimo anno con il rischio Covid», in particolare lo spostamento degli investimenti «verso imprese che in qualche modo rappresentano minori rischi esg ha portato a un ritorno del 2% superiore al benchmark». Si tratta di acquisti per investire le riserve e non per le finalità della politica monetaria.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BANCHE

Le banche sono in ritardo nell'affrontare i rischi climatici «soprattutto per la mancanza di dati»



STORIA DELL'ECONOMIA

Credito Italiano,
una lezione utile
per capire
il presente

Antonio Patuelli — a pag. 17

Lezioni per il capitalismo che arrivano dalla storia del Credito Italiano

Storia economica

**DALLE CRISI DI FINE
OTTOCENTO
E DALLE VICENDE
PRIMA DELLA GUERRA
MONDIALE CI SONO
SPUNTI UTILI ANCHE
PER IL PRESENTE**
Antonio Patuelli

È

pieno di insegnamenti per il presente ed il futuro il magistrale studio di Piero Barucci (*Unicredit, una storia dell'economia italiana dalla Banca di Genova al Credito Italiano, 1870-1945*, Editori Laterza).

Innanzitutto emergono gli storici limiti del capitalismo italiano.

Ricordo che nel 1915 Francesco Saverio Nitti, che fu innanzitutto insigne economista, scrisse che «in Italia mancavano tutte le tradizioni della grande industria, quando la grande industria era fuori d'Italia gigantesca», poiché l'Italia «aveva un'alta densità di popolazione, superficie coltivabile relativamente assai limitata, insufficienza di risorse minerarie, scarsità se non mancanza di materie prime necessarie all'industria». Nitti aggiungeva che «per molti anni il capitale straniero in Italia ha avuto una importanza prevalente: non solo per il gran numero di titoli di Stato collocati all'estero, ma perché tutte le grandi imprese di traffico, di comunicazione, di trasporto erano straniere o prevalentemente straniere... La borsa di Parigi ha regolato per molti anni tutte le borse italiane».

In questo quadro si sviluppa la storia bancaria italiana ricostruita accuratamente da Barucci, dalla nascita della Banca di Genova, nel 1870, in un quadro giuridico che allora in Italia prevedeva che le banche

costituite in società per azioni

dovessero essere soltanto regolate dal diritto comune, dal loro Statuto, dalle leggi e dal Codice del Commercio, con ben poca Vigilanza. Con regole così limitate erano frequenti i conflitti d'interesse, i rapporti "siamesi" fra banche, politica ed industrie, senza le forti distinzioni che sono cresciute dopo le crisi bancarie degli anni Venti e dei primi Trenta e che sono state poi codificate innanzitutto per merito della Banca d'Italia e dello stesso Piero Barucci che fu Ministro del Tesoro nei primi anni Novanta del Novecento, quando si preparava il nuovo (e vigente) Testo Unico Bancario che sostituì la Legge Bancaria del 1936 che già aveva definito con nettezza le distinzioni fra banche e industrie, mentre nel secondo dopoguerra furono definite le incompatibilità fra gli incarichi bancari e quelli parlamentari e di Governo.

È attualissimo l'insegnamento della netta distinzione delle banche dalla politica e dagli interessi degli altri settori economici.

La crisi della Banca di Genova a fine Ottocento fu superata con l'innesto di capitali soprattutto esteri e con la nascita del Credito Italiano.

Nitti, nel 1915, scrisse che «in principio alcuni dei maggiori istituti italiani furono costituiti con capitale straniero, sopra tutto nel periodo di depressione che seguì il 1893», cioè dopo la crisi della Banca Romana, «ma ora il capitale è in tutte le banche, in grandissima maggioranza, e in alcune per la quasi totalità, italiano».



La prima guerra mondiale che seguì lo studio di Nitti costrinse l'Italia a sforzi inimmaginabili, ad una sostanziale "militarizzazione" dell'economia produttiva e delle stesse attività bancarie. La vittoria del 1918 non compensò economicamente i terribili sforzi fatti, ma fu preludio di conflitti sociali e politici che poi portarono alla dittatura, e in ambito bancario all'aumento degli intrecci fra banche e industrie, con tentativi industriali di scalate ad alcune banche, alla ricerca di mezzi finanziari di sostentamento. In quell'epoca diverse banche divennero anche "capogruppo di imprese", controllavano sostanzialmente e formalmente molte imprese industriali, oltre che finanziarie, e ne erano fortemente condizionate dai complessi andamenti del difficile dopoguerra. La dittatura si inserì in questa complessa crisi anche con l'interesse di sostituire il più possibile dei vertici bancari e imprenditoriali con personale più duttile e, per quanto possibile, più fedele al regime. Le crisi industriali e bancarie si intrecciarono temporalmente con la nascita del regime che fu attentissimo a cercare di prevenire crisi economiche e finanziarie che incidessero negativamente sulla sua costante e martellante ricerca del consenso. I salvataggi bancari degli anni Trenta, la nascita dell'IRI e la Legge Bancaria del 1936 si inserirono in quel clima e furono realizzate da una strana collaborazione, necessitata dalla gravità dei problemi, fra il dittatore ed esponenti illuminati e più competenti del mondo finanziario e industriale, come Alberto Beneduce e Donato Menichella. Gli anni Trenta furono caratterizzati anche dalla nascita del corporativismo e dalla lotta alla libera concorrenza: già nel 1932 l'Associazione Bancaria, in "esecuzione di supreme direttive" del regime, dovette dettare, ricorda Barucci, «criteri e condizioni sui tassi passivi e poi completò la disciplina cartellistica, regolamentando anche i prezzi delle operazioni attive», con regole che sono l'antitesi delle vigenti norme a tutela della concorrenza e del mercato. Insomma, fra il 1938 e il 1944, le banche non furono "imprese", ma strumenti costretti dal regime. Le spinte bellicose della dittatura, prima in Africa Orientale e, nel 1940, con l'ingresso nella terribile seconda guerra mondiale, non dettero tempo a uno sviluppo bancario ed industriale in tempo di pace, che dovette riprendere faticosamente dopo le terribili devastazioni belliche. Una delle più belle pagine della storia bancaria italiana fu scritta proprio negli anni più tragici del secondo conflitto mondiale, fra il 1943 e il 1945, quando l'Italia era divisa in due e campo di battaglie. Le banche, che erano state costrette dal regime anche a cospicui forzati finanziamenti al partito unico, ripresero il massimo di autonomia possibile, spesso nella clandestinità, e finanziarono segretamente la Resistenza e la Lotta di Liberazione. In questo si distinsero particolarmente la Banca d'Italia, la Banca Commerciale e il Credito Italiano che pure erano divise in due, fra centro nord occupato e centro sud liberato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UniCredit, diventa un caso il maxi bonus destinato a Orcel

Governance

I proxy advisor Glass Lewis e Iss ai fondi: «Votare no» ai 7,5 milioni promessi all'ad

**Il 15 aprile l'assemblea per il rinnovo del cda
La banca: «Delibere separate»**

Luca Davi

Andrea Orcel non è ancora entrato in UniCredit ma suo malgrado deve già fare i conti con una grana. Tutto nasce, come filtrato ieri da Ft e Reuters, dal fatto che i proxy advisor Glass Lewis e Iss hanno messo nel mirino la maxi-remunerazione da futuro Ceo di piazza Gae Aulenti, aspetto che sarà sottoposto al voto dell'assemblea del 15 aprile, quando sarà rinnovato l'intero board. Le società di advisory hanno infatti raccomandato agli azionisti di votare contro la politica di remunerazione che prevede il riconoscimento al banchiere di 7,5 milioni di euro per il 2021, somma che comprende 2,5 milioni di euro cash fissi e 5 milioni di euro in azioni.

Glass Lewis nello specifico si dice «preoccupata dalla struttura del pac-

chetto di remunerazione del Ceo che comprende un premio in azioni non collegato alla performance e non soggetto a clausole di restituzione». E nel contempo l'advisor trova «molto preoccupante lo scarso livello di divulgazione fornito sul pacchetto retributivo» dell'a.d. (attualmente in lite con il Santander per questioni di compensi) che definisce «eccessivo». Parole in linea con quelle di Iss, che in un report propone sul punto della remunerazione «un voto contrario a causa del problematico pacchetto retributivo» che potrebbe comportare «un aumento significativo rispetto alla remunerazione del precedente Ceo».

Jean Pierre Mustier, il cui compenso fisso lera stato ridotto a 1,2 milioni dopo la rinuncia a 2,6 milioni di bonus.

Il tema dei compensi dei banchieri è da tempo oggetto d'attenzione da parte dei grandi investitori come della stessa Vigilanza bancaria. L'approccio di massima sobrietà confligge, d'altra parte, con la necessità per i grandi gruppi di far leva sulla remunerazione per attrarre manager di alto livello. Un dualismo di non facile risoluzione che oggi ricade nel campo di UniCredit. Resta ora da capire quale sarà l'atteggiamento degli investitori. Il dato certo è che, anche qualora i soci non approvassero l'emendamento sulla politica di retribuzione del gruppo, nulla cambierebbe nella sostanza.

La nomina a Ceo di Orcel, legata all'approvazione della lista del Cda, non sarebbe in alcun modo intaccata. Nel caso verrebbe mantenuta l'attuale policy retributiva. La banca, interpellata dal Sole 24Ore, «conferma che, sia da un punto di vista tecnico che giuridico, la proposta di delibera del Cda sulle politiche di remunerazione non è in alcun modo collegata alla proposta di nomina del Cda. I proxy advisor stessi hanno raccomandato voto favorevole sulla lista proposta dal board». Un'eventuale bocciatura su un tema delicato come la politica di remunerazione - seppure non scontata visto il forte supporto di cui gode lo stesso Orcel presso gli investitori istituzionali - rappresenterebbe tuttavia un smacco di non poco conto in termini reputazionali per UniCredit.

La decisione spetterà insomma agli azionisti, tra cui si è rafforzata la presenza di Allianz oggi al 3,1%. E per capire quale sarà la traiettoria futura di UniCredit ci sarà da aspettare, come ricordato ieri dal presidente designato di Unicredit, Pier Carlo Padoan, durante la presentazione di un libro sulla storia della banca firmato da Piero Barucci, «la riconsiderazione della strategia che col nuovo ad la banca si impegna a fare, a produrre e a mettere in pratica».

8 RIPRODUZIONE RISERVATA





L'obiettivo. Il tema dei compensi riconosciuti ai banchieri è da molto tempo oggetto d'attenzione da parte dei grandi investitori e allo stesso tempo della Vigilanza bancaria

BREVI

CREDITO FONDIARIO

**Compra portafoglio
da 70 milioni**

Credito Fondiario ha concluso un contratto di servicing per conto di un investitore terzo in relazione alla gestione di un portafoglio di sofferenze e Utp, derivanti da contratti di leasing per un valore lordo complessivo pari a circa 70 milioni di euro.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Salari

Dimezzano il divario
uomo-donna
nelle buste paga

Cristina Casadei — a pag. 24

Le quotate dimezzano il gap uomo-donna in busta paga

Equità retributiva. Per banche e assicurazioni obbligo di trasparenza al 2022, ma, dice Mercer, autorità Ue, azionisti e consumatori le incalzano

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Gli addetti ai lavori lo chiamano unexplained pay gap. È la quota della differenza retributiva tra uomo e donna a cui non si riesce a trovare una spiegazione. Negli anni si è via via assottigliata, ma se consideriamo le grandi società, in Italia, «rimane un 5,3% che ci costringe ancora a parlare di discriminazione di genere - dice Sara Bottaro, responsabile Executive Compensation di Mercer Italia -.

La visibilità che abbiamo va da banche e assicurazioni, al mondo delle imprese private in generale». Oggi, però, «investitori e azionisti chiedono di conoscere le politiche di gestione del capitale umano e vogliono informazioni anche sul gender pay gap che è un aspetto di un grande tema presente sul tavolo delle direzioni delle risorse umane e dei comitati di remunerazione. Oltre al concetto di equal pay for equal work - spiega Bottaro - alle aziende viene chiesto di dotarsi di strumenti che consentano ancora prima, all'inizio del ciclo hr, un trattamento equo». Quindi, suggerisce Bottaro, «le aziende devono agire su più fronti, assicurando pari opportunità di carriera, riducendo i bias in fase di selezione, valutazione della performance e promozioni, offrendo flessibilità e benefit inclusivi ai caregiver e identificando e azzerando la discriminazione salariale».

Che ci sia un progresso lo si vede prendendo i dati relativi all'Italia dell'ultimo triennio. Dalla Total Remuneration survey di Mercer, che analizza 190mila osservazioni retributive di 550 grandi aziende italiane, quotate e non, con un fatturato medio intorno agli 800 milioni e 1.600 dipendenti, oggi il gender pay gap medio è attorno al 24%.

Il dato non mostra scostamenti dal 2018 ad oggi. Ciò che negli anni è cambiato, però, è la sua composizione. Infatti se nel 2018 la quota di differenza a cui non si riusciva a dare una spiegazione era del 10%, nel 2019 è scesa al 7% e nel 2020 al 5,3%. È aumentata invece la quota generata da fattori organizzativi come per esempio la complessità del ruolo, il livello organizzativo, l'area professionale e la seniority. Nel 2018 era il 14%, nel 2019 il 17% e nel 2020 il 18,7%. I motivi del miglioramento «possono essere molteplici ma il principale risiede nell'avvio, da parte delle grandi aziende italiane, e in particolare quelle quotate, di importanti progetti volti all'abbattimento della discriminazione salariale», interpreta Bottaro.

Dietro questi progetti ci sono anche le pressioni e le sollecitazioni del mondo esterno all'azienda. «Parliamo dei regolatori, per esempio. Il regolamento 2088 emesso dalla European securities and markets authority, dalla European banking authority e dalla European insurance and occupational pensions authority, prevede una serie di obblighi di informativa sulla soste-

nibilità nel settore dei servizi finanziari - dice Bottaro -. Il regolamento fa un preciso riferimento al divario retributivo di genere, imponendo l'obbligo per le aziende del settore finanziario e assicurativo di comunicare in modo trasparente i loro dati in relazione al gender pay gap». Il termine originariamente previsto per la disclosure, tuttavia è stato spostato al primo gennaio del 2022. «Questo non significa che le banche, le assicurazioni e le istituzioni finanziarie debbano aspettare fino alla fine dell'anno per correre ai ripari. Anzi, se vorranno farsi trovare pronte all'inizio del prossimo anno devono agire adesso per andare incontro alle linee guida delle politiche cosiddette gender neutral». Agli enti regolatori si affiancano poi le pressioni degli azionisti: negli ultimi sei anni, Mercer ha contato 125 deliberazioni degli azionisti, in 68 aziende, per la trasparenza dei dati in riferimento al gender pay gap. E poi non dimentichiamo i consumatori e i lavoratori. «Sapere di lavorare e di avere relazioni



con un'azienda che opera strategie di equità e inclusione aumenta la reputazione dell'azienda agli occhi di tutti - continua Bottaro -. La pay equity prova che tutti i talenti hanno valore, aumentando la retention».

Le cause che portano a questa situazione vanno cercate in molte direzioni: una è sicuramente quella dei bacini di candidatura. Sia per le assunzioni che per le prime responsabilità che per l'ingresso nel gruppo dirigente. «Le posizioni di management - fa notare Bottaro - sono più spesso ricoperte da uomini che vengono promossi con maggiore frequenza delle donne e, come conseguenza, vengono pagati meglio.

Le donne poi si fanno ancora carico in misura maggiore degli uomini di attività non retribuite come la cura della casa, la crescita dei figli, il supporto ai familiari e hanno periodi trascorsi fuori dal mercato del lavoro, per ragioni familiari, più lunghi degli uomini.

Queste interruzioni influenzano la carriera, la paga oraria, i futuri guadagni e la pensione». Per ridurre il gender pay gap serve tempo ma è chiaro che questo tempo non potrà essere infinito e che «le aziende devono agire su più fronti - dice Bottaro -, assicurando pari opportunità di carriera, riducendo i bias in fase di selezione, valutazione della performance e promozioni, offrendo flessibilità e benefit inclusivi ai caregiver e identificando e azzerando la discriminazione salariale».

La questione, insomma, è molto complessa e si intreccia anche con la storia e la cultura del nostro paese. Certamente, una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi, come ha spiegato il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso di insediamento alle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

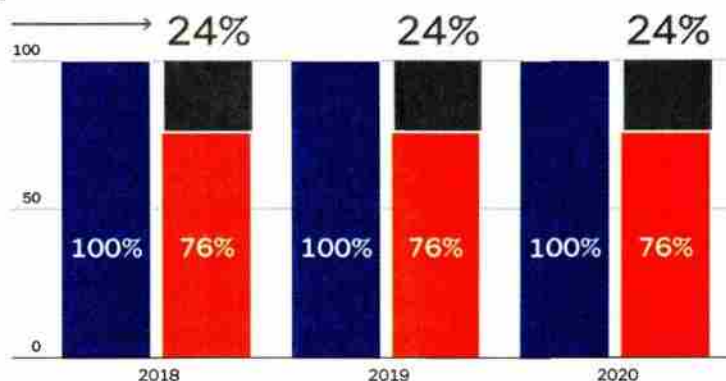
Il divario uomo donna in busta paga

L'evoluzione dell'ultimo triennio. Dati relativi a 550 grandi aziende italiane quotate e non e 190 mila osservazioni retributive.

PAY GAP

Pay Gap medio generato da fattori organizzativi (complessità del ruolo, livello organizzativo, area professionale)

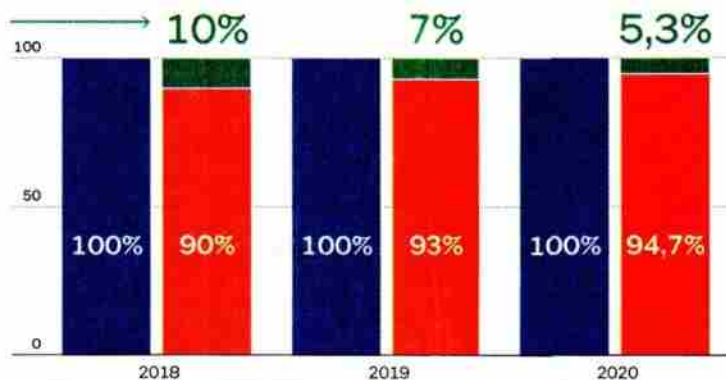
■ UOMO
■ DONNA



PAY GAP REALE

A parità di responsabilità/ ruolo gap tra retribuzioni Uomo vs Donna

■ UOMO
■ DONNA



Fonte: Total remuneration survey di Mercer



SARA BOTTARO
È responsabile dell'Executive Compensation di Mercer Italia

IL PUNTO

Montepaschi senza fusione l'aumento è a rischio

Per il Monte dei Paschi sarà più facile avere l'ok di Bruxelles alla ricapitalizzazione con intervento dello Stato «in presenza di un gruppo bancario acquirente solido» mentre restando da sola la valutazione «presenta incertezze rilevanti» per la «difficoltà» di mostrare una «redditività adeguata». Dalle risposte date al socio Bluebell in vista dell'assemblea del 6 aprile emerge anche che degli 1,5 miliardi di euro di fabbisogno di capitale che Mps prevede di avere alla fine del 2021 solo una piccola parte, il 15%, pari a circa 225 milioni di euro, è riconducibile agli effetti del covid sulla banca mentre l'85% dipende da altre cause come accantonamenti per rischi legali e scissione dei crediti deteriorati a favore di Amco. Ciò significa che per Mps, in caso di ricapitalizzazione a carico dello Stato, sarà dunque più complicato accedere alle misure di sospensione del burden sharing, introdotte dalla Commissione Ue per agevolare il sostegno statale alle imprese e alle banche messe in difficoltà dalla pandemia. Resta accantonata, per ora, l'azione di responsabilità contro gli ex amministratori - Fabrizio Viola e Alessandro Profumo - perché dal Monte si «ritiene opportuno esaminare anzitutto le motivazioni della sentenza». R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



"Primi soldi del Recovery ad agosto, il governo accelera"

MARCO BUTI
CAPO DI GABINETTO
DI PAOLO GENTILONI



La scadenza di aprile per presentare i piani non è tassativa, ma è decisivo rispettare le priorità di Bruxelles

TORINO

Ue è pronta a concedere qualche giorno in più, ma intanto il governo accelera sul Pnrr, il Recovery Plan italiano da presentare il 30 aprile: «Molti nostri progetti sono stati già inviati per la discussione informale e dal 1° maggio, prima dell'approvazione, faremo scattare la fase attuativa» dice Enrico Giovannini. Il ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, ospite del dibattito sul Recovery Plan organizzato da La Stampa e Compagnia di San Paolo, dà il senso del cambio di passo e prospettiva dell'esecutivo: «Investimenti e riforme dovranno essere subito operativi, ma anche in grado di cambiare l'approccio della pubblica amministrazione nel medio-lungo periodo».

Anche Bruxelles farà in fretta: «Se l'Italia rispetterà i tempi, entro agosto avrà i primi soldi» spiega Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Ue Paolo Gentiloni. E questo senza considerare tassativa, anche se è molto raccomandata, la scaden-

za del 30 aprile. Ma è fondamentale che si rispettino le priorità indicate. Spendere bene i soldi del Recovery è decisivo anche per superare le diffidenze tra i vari Paesi e immaginare un ampliamento futuro del piano».

Sarebbe la prosecuzione del cambio di scenario imposto dalla pandemia, che ha rimesso gli investimenti in cima all'agenda: «Se riusciremo a stimolare la crescita, il debito sarà più sostenibile e molto meno preoccupante – ragiona Irene Tinagli, presidente della Commissione per i problemi economici e monetari dell'Europarlamento –. Anche il nuovo Patto di Stabilità dovrà tenerne conto, con regole compatibili con investimenti di lungo periodo, perché gli obiettivi del Recovery non si centrano in 2-3 anni». Per l'Italia questo significa andare oltre un limite storico: «Il governo sta dando grande impulso al Pnrr, ma va superato il grave ritardo nella capacità di programmazione» dice Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei.

La parola d'ordine, per accelerare, è semplificare. Nel processo legislativo, come suggerisce Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale: «Meno leggi si fanno, meglio è. Ed è bene che siano negative, cioè che cancellino anziché aggiungere». E semplificare anche, naturalmente, nella pubblica amministrazione: «Faremo assunzioni di qualità» assicura Giovannini. Un concetto approfondito da Marcella Panucci, ca-

po di gabinetto del ministro Renato Brunetta: «Servono nuovi percorsi di selezione e formazione per immettere personale qualificato, con competenze digitali, relazionali e manageriali». E anche per affrontare la sfida delle riforme che dovranno accompagnare la crescita e ridisegnare il welfare: «Abbiamo un tragico problema di non partecipazione al mercato del lavoro, è questa la vera emergenza al di là di quella sanitaria – scandisce l'ex ministra Elsa Fornero –. Per ogni progetto del Recovery va indicato quanti posti ci si aspetta che possa creare, così da avere un piano per l'occupazione concreto e misurabile. Parallelamente, il welfare va ridisegnato: non può più essere centrato sul pensionamento, ma deve guardare alle fragilità, dalla scuola al mondo del lavoro non più stabile. Non investirei più nei prepensionamenti – aggiunge Fornero –. Non dobbiamo far uscire un lavoratore per inserirne un altro, bensì alzare il tasso di occupazione».

Su questi temi Marco Gay e Maurizio Landini aprono al confronto: «Dobbiamo lavorare insieme, uniti come non mai – dice il presidente di Confindustria Piemonte –. Ammortizzatori, politiche attive e politica industriale: è l'ora della programmazione». Il segretario della Cgil raccoglie l'invito e rilancia: «Serve un nuovo sistema di relazioni. E bisogna superare la precarietà e ascoltare la voce dei lavoratori sulle scelte delle imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGOECONOMICA

Il ministro Enrico Giovannini



Il presidente Francesco Profumo: ci stiamo trasformando in gruppo, più supporto agli enti

"Le Fondazioni stanno cambiando sono pronte ad affrontare la sfida"

IL COLLOQUIO

TORINO

«E nella storia dei quasi 500 anni della Compagnia di San Paolo un elevato grado di sensibilità verso le "condizioni specifiche" dei beneficiari, sia quelli coinvolti nei progetti di maggiore portata, che quelli più fragili, appartenenti al terzo settore. Questa dimensione - che comporta conoscenza, massima attenzione al caso specifico e al miglioramento dell'ente attuatore, oltre che alla bontà del progetto - non esclude un sistema di regole generali che consenta di svolgere l'attività istituzionale in maniera ordinata, trasparente ai terzi ed equanime: i bandine sono l'esempio principe. Entrambe le dimensioni vanno conservate ed utilizzate in modo sinergico». Parla Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo. «L'idea di "personalizzare" il tipo di supporto che la Compagnia offre a singole iniziative, o anche a singoli enti, tramite una combinazione dedicata di strumenti può diventare una pratica in cui il rapporto "chiarezza del problema - chiarezza dei mezzi per affrontarlo" viene esaltato, con guadagni di efficacia ed efficienza significativi tramite la sinergia tra ente, o gruppo di enti, e Compagnia» spiega. «L'intento - prosegue - è quello di supportare e affiancare l'ente nel modo più appropriato, sapendone cogliere i punti di forza su cui far leva o gli elementi di fragilità da superare. Tale azione può interessare una o più dimensioni della vita dell'organizzazione (implementazione della strategia, cost management, diversificazione delle entrate, formazione del personale e sistema di competenze, ricerca e sviluppo di prodotto o servizio e così via), con strumenti finanziari che

vanno oltre il fondo perduto in modo da renderla adeguata a reagire alle sfide sempre più mutevoli del momento. L'obiettivo è quello di allargare il perimetro dei beneficiari, a parità di risorse erogate, e quindi avere un maggiore impatto, effetto molto positivo in tempi di crisi come quella attuale».

Per spingere la ripresa dei suoi territori, l'ente guidato dall'ex ministro dell'Istruzione ha attraversato una riorganizzazione profonda, conclusa con l'approvazione del Piano Strategico (2021-2024): «All'interno di quello che noi chiamiamo gruppo Compagnia di San Paolo, ora convivono la Compagnia (fondazione erogativa) e le Fondazioni 1563, per la Scuola e Ufficio Pio che sono enti strumentali diretti. Poi ci sono gli enti di ricerca - le Fondazioni Links, Collegio Carlo Alberto, Igm (anche queste fondazioni operative) - due consorzi, e le società partecipate, Equiter, Lift e Fondaco. Il passare dalla Compagnia che ha una novantina di persone, al gruppo da 450 persone, aumenta di molto la potenza di fuoco della nostra azione». Profumo spiega che la Compagnia si è dotata di un «Comitato, che noi chiamiamo di Indirizzo e di Coordinamento permanente, che si è riunito la prima volta lunedì scorso, il 27 marzo. L'obiettivo è passare da una fondazione di tipo erogativo ad una ibrida (erogativa e operativa). Questo è il vero salto culturale». La nuova organizzazione, dice, «garantisce una maggiore efficacia negli interventi. Una parte delle risorse possono essere convertite in competenze (interne al gruppo, che ci permettono di far crescere le realtà con cui collaboriamo». Dopo anni di sperimentazioni, spiega Profumo, «è giunto il momento perché tutto ciò venga reso operativo per tutto il gruppo». In che modo? «La Compagnia invia un documento di linee guida, coerente con il suo Piano

Strategico (2021-2024), a ciascun ente/società, approvato dal Comitato di Gestione della Compagnia e condiviso con gli altri soci, in modo che ci sia coerenza tra tutti gli attori. I membri dei Consigli dei singoli enti vengono nominati da Compagnia/Università. Nelle delibere del Comitato di Gestione, sono fissati gli obiettivi annuali di sostenibilità di ciascun ente». «Dal punto di vista operativo», dice Profumo, «verranno uniformate le piattaforme informatiche, utili alla gestione e al monitoraggio dello stato dei progetti di tutti gli enti del gruppo». Il Recovery Plan, spiega il presidente della Compagnia, è destinato a cambiare il ruolo e l'anima delle Fondazioni. Innanzitutto, a livello di sistema.

«Il Pnrr di ciascun paese deve essere coordinato con i Pnrr degli altri paesi, sono tutti tasselli di un unico progetto, Next Generation Eu. Nel corso della pandemia si sono ancora di più evidenziate le fragilità dell'Europa, pensiamo, per esempio, alle filiere industriali, se manca un anello tutta la catena di produzione viene messa in crisi. Lo stesso ragionamento vale anche per la ricerca. Pensiamo ai vaccini, la non esistenza di una rete europea per la ricerca in questo settore, ha creato ritardi negli sviluppi dei vaccini stessi e la dipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti, Cina e Russia e adesso l'Europa ha ritardi negli approvvigionamenti». «Le risorse del Pnrr che arriveranno nel nostro Paese, potranno cambiare temporaneamente anche il modo di operare delle Fondazioni di origine bancaria. Penso alla cultura e alle risorse per i restauri - oltre un miliardo di euro da spendere entro il 2026 - settore in cui le fondazioni hanno sempre investito molto. Fino a tale data, probabilmente non sarà più necessario investire sui restauri, ma su misure di accompagnamento per progetti complessi e da realizzare in fretta». «Il panora-



ma delle fondazioni è abbastanza disomogeneo – dice Profumo. Alcune azioni dovranno essere riportate a sistema, le più impegnative e potranno essere coordinate e gestite dall'Acri. Le esperienze ci sono e sono di successo: il fondo per il contrasto della povertà educativa (partenariato pubblico/privato/terzo settore) e il grande progetto sull'housing sociale (finanziato con il modello fondi di fondi). Le fondazioni ci sono e sono pronte a contribuire alla ricostruzione dell'Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

PATRIMONIO

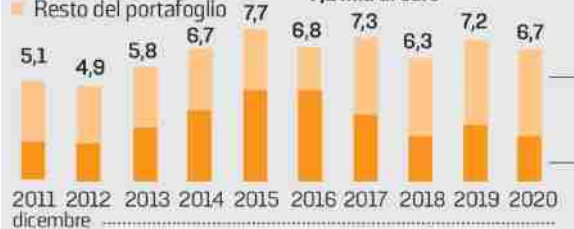
(Euro/miliardi)

Intesa Sanpaolo

Resto del portafoglio

Valore di mercato del portafoglio di attività finanziarie

7,1 mld di euro



2011

2012

2013

2014

2015

2016

2017

2018

2019

2020

dicembre

Valore di mercato della partecipazione nella conferitaria Intesa Sanpaolo

2,3 mld di euro

CAPITALE UMANO

FONDAZIONE

Compagnia di San Paolo

92 persone

65% Donne

83% Laureati o con dottorato di ricerca

53%

84%

389 persone

GRUPPO

6 Enti strumentali + 2 Società consortili

IL TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Valle d'Aosta Piemonte

Liguria

Popolazione

125.034

4.311.217

1.524.826

Superficie (kmq)

3.261

25.387

5.416

Numero di comuni

74

1.181

234

COMUNITÀ VIRTUALE

11.756 follower Twitter

96.292 follower Facebook

6.986 follower Instagram

L'EGO - HUB



Francesco Profumo

I CONSULENTI DEI FONDI CRITICANO I 7,5 MILIONI AL FUTURO AD

Unicredit, il no dei proxy alla paga di Orcel
“Troppo generosa, si scontra col contesto”FRANCESCO SPINI
MILANO

Bene Andrea Orcel e la lista presentata dal consiglio (preferita a quella di Assogestioni). Meno bene il ricco stipendio da 7,5 milioni di euro (2,5 di componente fissa, 5 di variabile) riservato al futuro ad. In vista dell'assemblea di Unicredit del 15 aprile, i due principali «proxy advisor», i consulenti cui i fondi si rivolgono per decidere come votare, consigliano di schierarsi contro la politica di remunerazione, proprio per il caso legato alla paga del numero uno. Iss definisce «problematico» il compenso destinato a Orcel che per Glass Lewis «non ha una struttura standard» ma appare «altamente ad hoc» e comunque «eccessivo». Piovono critiche anche sul metodo della banca che «non svela il compenso di base del nuovo ad», scrive Iss, ma lo lascia intuire da alcuni dettagli, senza «spiegarne le ragioni», aggiunge Glass Lewis. Un episodio che «resta indietro rispetto alle migliori pratiche del mercato». Entrando nel meri-

to, Iss sottolinea che nella sua componente fissa la paga è del 111% più alta rispetto a quella dell'ex ad Jean Pierre Mustier. Ma ancora «più preoccupante» è il fatto che la remunerazione variabile, pari al 200% della fissa e in azioni, non sia legata per il primo anno alla performance. La banca, nei documenti assembleari, si appella alla necessità di attrarre grandi manager. Iss nota invece che «la generosità di Unicredit verso il nuovo ad si scontra con l'attuale contesto globale». Iss, poi, sembra non considerare Pier Carlo Padoan indipendente e il socio Giuseppe Bivona (Bluebell) si augura che «il nuovo cda di UniCredit, una volta eletto, nomini un presidente che sia indipendente di nome e di fatto». Nel frattempo Padoan, alla presentazione di un volume sulla storia di Unicredit, non svela quale sarà la futura traiettoria di Unicredit – che tutti si attendono pronta a una nuova stagione di fusioni – ma assicura che «darà un forte contributo alla ripresa post pandemia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LE RAGIONI DEI NUMERI

di **Nicola Saldutti**

È iniziata ieri la corsa ai «sostegni» per le imprese finite in difficoltà a causa della crisi figlia della pandemia. Ci sono 11 miliardi a fondo perduto stanziati nel Decreto varato dal governo guidato da Mario Draghi. Un primo passo ma non basteranno. Lo sa il governo e lo sanno soprattutto i tanti che riceveranno un magro sollievo. È per questo che sarà ancora più importante

che possa iniziarsi a intravedere un percorso di uscita dalla crisi. Che si può sicuramente sintetizzare in tre parole: vaccini, vaccini, vaccini. Ai quali però non si possono non aggiungere segnali da indirizzare a chi della crescita è comunque attore: imprese e famiglie.

La sospensione del Patto di Stabilità, decisa nel pieno della crisi dovuta alla pandemia, ha rappresentato senza dubbio una svolta. Un cambiamento nel modo dei singoli Stati di poter

affrontare l'emergenza, e di farlo nel quadro di una Unione Europea più consapevole delle urgenze e dei bisogni. La parola rigore è quasi scomparsa dal vocabolario economico e senza dubbio una duratura tregua dall'austerità ha rappresentato in questi dodici mesi l'unica strada percorribile.

Eppure i numeri, restano numeri. E chi, come l'Italia, parte da un quadro di potenziale fragilità, deve in qualche modo tenerlo in conto più di altri.

IL DEF

ECONOMIA, LE RAGIONI DEI NUMERI

Convivere con un ammon-tare del debito pubblico che viaggia intorno ai 2.603 miliardi vuole dire pur sempre che lo Stato versa ogni anno interessi per 60-70 miliardi. Cinque volte di più di tutti gli aiuti che attraverso il Decreto sostegni andranno ad alleviare la situazione di famiglie e imprese. Certo, non è questo il momento per affrontare il tema, ma neppure quello di fare finta che non ci sia. Perciò il passaggio decisivo della presentazione del Documento di Economia e Finanza, cosiddetto Def, rappresenta molto di più che un appuntamento con la contabilità dello Stato. Per almeno due motivi: verrà definito a circa un anno data dallo scoppio della pandemia e dunque ne registrerà tutti gli aspetti che hanno sconvolto l'economia e la vita quotidiana, tenendo anche conto della grande capacità di resilienza che le persone e le imprese hanno saputo, nonostante tutto, conservare. Non sarà e non potrà essere un Def come quello dell'anno precedente e quelli degli anni passati. Spesso la corposa elencazione della situazione dei conti pubblici, dei dati previsionali, delle ipotesi di intervento è stata vissuta come poco più di un passaggio burocratico. Una specie di anteprima neppure tanto focalizzata perché tanto l'appuntamento vero, quello con i partiti, con la ricerca del consenso, con gli emendamenti a raffica, con i de-

creti omnibus, di fatto era rinviato all'autunno al momento della legge di Bilancio. È lì che il rigore del Def spesso si arenava sulle contraddizioni della politica. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in tutti i suoi interventi, ha fatto chiaramente intendere che questa volta il passaggio sarà tutt'altro che formale. In quella che il responsabile della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha definito «situazione di guerra» per quello che riguarda la pandemia, l'indicazione delle linee programmatiche sarà un punto centrale. Anche per prefigurare, dopo l'impegno dell'accelerazione nella campagna vaccini, che cosa dobbiamo immaginarci per un percorso graduale di uscita dall'emergenza.

Una cosa è certa, il Def sarà l'asse fondamentale intorno al quale un Paese che sta gestendo la presidenza di turno del G20, il gruppo delle venti economie più avanzate del mondo, uno dei sei Paesi fondatori dell'Unione europea, mostrerà la sua capacità di guardare avanti. Ci sono almeno tre elementi che giocano un ruolo fondamentale nella finanza pubblica: 1) la crescita, che è in buona parte nelle nostre mani se sapremo cogliere e usare bene le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza anche per realizzare riforme profonde; 2) l'inflazione che non è nelle nostre mani; 3) le politiche accomodanti della Bce che dureranno ancora, ma non

per sempre.

Un quadro complessivo complicato, pieno di nuovi bisogni, di diseguaglianze che stanno crescendo, come ha sottolineato lo stesso Draghi in Senato il 17 febbraio. «Ogni spreco che facciamo è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti», ha sottolineato davanti ai senatori. E qualche giorno fa, indicando l'impegno per la metà di aprile è stato ancora più esplicito. Fino a questo momento lo scostamento approvato dal Parlamento è pari a 32 miliardi. Un numero che dovrà certamente salire. Ma il punto non è questo. Il premier: «Non è che uno annuncia i numeri, 20 o 30 o 50 perché si guarda l'effetto che fa. Ma perché si veda esattamente dove l'azione di governo deve indirizzarsi. Quali e quanti sono i bisogni, da questo emerge lo scostamento». Non una questione contabile, ma di linee di governo dunque. Senza dover aspettare l'attacco alla diligenza d'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle famiglie un assegno da 20 miliardi Mancano fondi per i 250 euro a figlio

Welfare

Via libera del Senato alla legge delega: contributo mensile fino ai 21 anni

Servono almeno 800 milioni per evitare penalizzazioni a 1,35 milioni di famiglie

Via libero definitivo dal Senato al disegno di legge sull'assegno unico per i figli, primo tassello del Family Act. Il provvedimento, a copertura del quale sono previsti 20 miliardi, prevede il graduale superamento o soppressione di misure vigenti come il bonus bebè, il premio alla nascita o all'adozione, il Fondo di sostegno alla natalità, le detrazioni Irpef per i figli a carico, gli assegni per il nucleo familiare. La misura

introduce un assegno mensile per tutti i figli, dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni. L'ammontare dell'assegno viene stimato in 250 euro ma verrà definito nell'ambito delle risorse disponibili. Per centrare l'obiettivo mancano per l'anno in corso circa 800 milioni. L'importo dell'assegno è maggiorato dal terzo figlio in poi e senza limiti d'età per i figli disabili. È invece più basso dalla maggiore età.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Assegno unico ai figli, dote da 20 miliardi ma i fondi non bastano

Ok del Senato. Passa la legge quadro che ridisegna il sostegno alle famiglie. Due terzi delle risorse da bonus soppressi, corsa contro il tempo per luglio

6 miliardi

LE RISORSE IN MANOVRA

La legge di bilancio 2021 stanza per assegno universale e servizi alla famiglia 6 miliardi a partire dal 2022, e 3 per quest'anno



MARIA CECILIA GUERRA

«Aiuto concreto a una platea più ampia» di cittadini. «Dai 10 milioni di incipienti fino agli autonomi». Così la sottosegretaria all'Economia



Si allarga la platea agli incipienti e ai lavoratori autonomi. Compatibilità con il reddito di cittadinanza

Marco Mobili

ROMA

L'assegno unico e universale per i figli è legge. Con un voto quasi all'unanimità con 227 favorevoli, nessun contrario e solo 4 astenuti, l'Aula di Palazzo Madama ha approvato definitivamente la legge delega che rivoluziona le regole per il sostegno alla famiglia. «Un primo pezzo del Family Act», ha detto la ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti (Iv), spiegando che «si tratta di un importante intervento economico a sostegno della crescita di tutti i figli». Una riforma accolta con grande soddisfazione anche dalla sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra (Leu): «Una rivoluzione di cui si discute da decenni e che ora potrà ga-

rantire un sostegno universale alla responsabilità familiare e un aiuto concreto a una platea più ampia di cittadini a partire dai dieci milioni di incipienti fino ai lavoratori autonomi fino ad oggi esclusi dall'assegno al nucleo familiare».

Ora sta al Governo correre per attuare la delega nei prossimi tre mesi e garantire dal prossimo 1° luglio un assegno unico e universale da 250 euro a figlio, almeno secondo quanto promesso dallo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, la scorsa settimana. Ma proprio sull'importo del nuovo assegno unico si giocherà gran parte dell'attuazione della delega. Garantire universalmente 250 euro ad ogni figlio fino a 21 anni potrebbe voler dire di non tutelare maggiormente le fasce più deboli e non aver per questo utilizzato parametri più selettivi nell'erogazione dell'aiuto alle famiglie.

Oggi a disposizione ci sono circa 20 miliardi di euro di cui circa due

terzi recuperati dalle modifiche o dalle abolizioni dei diversi istituti previsti dal nostro ordinamento a sostegno della famiglia e della natalità e che vanno dall'assegno al nucleo familiare alle detrazioni per figli a carico, dai bonus asili nido all'assegno a sostegno della natalità o ancora dall'estensione del congedo di paternità alle detrazioni Irpef per il quarto figlio. Ci sono poi 3 miliardi stanziati nel Fondo per la famiglia dall'ultima legge di bilancio per il secondo semestre 2021 e che raddoppiano a regime dal 2022. Ma ancora insufficienti per



garantire la soglia dei 250 euro. La scommessa è allora quella di «investire sulla natalità», ha detto Andrea Marcucci, l'ex presidente del gruppo Dem al Senato. E per farlo «le risorse dovranno essere trovate con i decreti attuativi, per i quali ci vuole l'impegno di tutti» ha aggiunto Marcucci.

L'obiettivo, come detto, è quello di far decollare il nuovo assegno unico e universale dal prossimo 1° luglio e riconoscerlo per ogni figlio a carico dal 7° mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età e con importo maggiorato dal secondo figlio in poi. Sarà comunque riconosciuto fino al compimento del 21 anno di età ma sarà di importo ridotto e pagato direttamente al figlio maggiorenne nel caso in cui questo sia iscritto all'università, svolga un tirocinio, frequenti un corso professionale, sia impegnato nel servizio civile universale, svolga un lavoro a basso reddito o sia registrato come soggetto disoccupato e in cerca di lavoro presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro. Altra maggiorazione già prevista dalla legge delega, secondo un'aliquota non inferiore al 30% e non superiore al 50%, è quella per ciascun figlio con disabilità, rispettivamente minorenni o maggiorenni e di età inferiore a ventuno anni, con importo della maggiorazione graduato secondo le classificazioni della condizione di disabilità. L'assegno inoltre sarà compatibile con il Reddito di cittadinanza (e della Pensione di cittadinanza). Anche se nella determinazione dell'ammontare complessivo dell'assegno e del beneficio economico del Reddito di cittadinanza si dovrà comunque tener conto del fatto che oggi lo strumento di sostegno alla povertà, per come è costruito, finisce per penalizzare le famiglie con più figli.

Si tratta dunque di una misura importante ma che, come ha sottolineato ancora la Guerra, «non esaurisce il nostro impegno nei confronti dei giovani che richiede non solo trasferimenti monetari ma servizi come asili nido e il tempo pieno nelle scuole medie. Servizi che devono favorire l'accudimento dei figli e soprattutto la partecipazione delle donne al mercato del lavoro». In soccorso di questa seconda tappa arriva comunque il Recovery plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO STRUMENTO

1

ASSEGNO UNICO

Superati i vecchi aiuti

Il nuovo assegno unico per i figli con l'obiettivo di riordinare, semplificare e potenziare le misure di aiuto alla famiglia andrà a sostituire tutte forme di

sostegno di diversa natura oggi riconosciute, dalle detrazioni Irpef per carichi familiari relative ai figli agli assegni al nucleo, dal bonus bebè a quello per la natalità o l'adozione, dal bonus mamme all'assegno per il terzo figlio

2

UNIVERSALITÀ

Tutte le tipologie di contribuenti

Per sostenere la natalità, la genitorialità e di promuovere l'occupazione, soprattutto femminile viene riconosciuta l'universalità dell'assegno unico

che spetta perciò a tutte le categorie di contribuenti con figli a carico che ne abbiano diritto siano essi lavoratori autonomi o dipendenti, capienti o incapienti. Fino ad oggi, infatti, il sostegno era una prerogativa dei lavoratori dipendenti

3

QUANDO SPETTA

Fino a 18 anni in base all'Isee

Il nuovo assegno, sotto forma di credito d'imposta o di denaro - modulato in base al reddito Isee - viene riconosciuto con cadenza mensile per ciascun figlio

minorenne a carico, nonché per ogni nascituro a decorrere dal settimo mese sarà riconosciuto per ogni figlio a carico dal settimo mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età. Spetterà fino a 21 con importo ridotto e in presenza di precisi requisiti

4

COMPATIBILITÀ

Si al reddito di cittadinanza

L'assegno unico universale ai figli è pienamente compatibile con l'Istituto del Reddito di cittadinanza. In ogni caso comunque, nella determinazione

dell'ammontare complessivo dell'assegno e del beneficio economico dell'Rdc sarà necessario tenere conto della quota di quest'ultimo relativa ai componenti minorenni nel nucleo familiare. Né peserà sul calcolo delle prestazioni sociali agevolate

5

TEMPI

Attivazione entro il 1° luglio

La legge che delega il governo al riordino dei sostegni alla famiglia attraverso l'assegno unico fissa in dodici mesi la

scadenza per l'adozione dei decreti legislativi attuativi. Ma i tempi per il nuovo strumento saranno in realtà molto più stretti perché il governo ne ha previsto l'attivazione dal 1° luglio di quest'anno



CITTADINI, IMPRESE, LAVORO, NEWS

Vaccini, Manzo (Bcc Napoli): «Sentiamo dovere di collaborare»

PUBBLICATO IL 30 MARZO 2021 DA REDAZIONE



Le Bcc Campane e la Banca di Credito Cooperativo di Napoli, svolgendo il loro ruolo di banche di comunità, ; sentono forte la responsabilità di dare un contributo per poter collaborare alla soluzione del problema della pandemia". Lo dichiara ha dichiarato Amedeo Manzo, presidente della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo e della Bcc di Napoli, commentando la dichiarazione di Federcasse e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Ugl Credito e Uilca per favorire la somministrazione del vaccino alle lavoratrici ed ai lavoratori del Credito Cooperativo. "La crisi finanziaria – afferma Manzo – che sta investendo i nostri territori ha bisogno di strumenti efficaci ed immediati. In questa logica bisogna innanzitutto mettere alle spalle il Covid-19 per poter pensare con fiducia e speranza ad un futuro che sono certo sarà positivo e adeguato alle aspettative di una Regione ed una città importanti come la Campania ed il suo capoluogo Napoli. Questa iniziativa va proprio in questa direzione".



SU DI NOI

Super Sud lavora alla realizzazione di un progetto di *democrazia delle opportunità*, rendendo liberamente fruibili informazioni relative a **bandi**, **opportunità**, **lavoro** e **formazione** coniugando domanda e offerta. Tutte le news vengono veicolate mediante questa piattaforma web e i relativi social media.

GLI ULTIMI INSERITI

- 30 Mar** Vaccini, Manzo (Bcc Napoli): «Sentiamo dovere di collaborare»
Commenti disabilitati
- 30 Mar** Stellantis punta alla leadership della mobilità sostenibile
Commenti disabilitati
- 29 Mar** Regioni, un focus sulla prossima stagione turistica
Commenti disabilitati
- 29 Mar** Imprese, Mise: nuovo bando per i macchinari innovativi al Sud
Commenti disabilitati
- 29 Mar** Editoria: l'Agì lancia l'app Prima, l'informazione affidabile
Commenti disabilitati

TAG CLOUD

agricoltura avviso pubblico bando basilicata bonus calabria campania coldiretti concorsi concorso concorso pubblico confindustria conte coronavirus covid covid-19 covid19 crisi decreto dpcm emergenza europa fase 2 fondi formazione governo imprese italia lavoro molise napoli